



Documento di Economia e Finanza 2017

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica:
Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la Produzione Statistica**

**Commissioni congiunte
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
Roma, 19 aprile 2017**

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro macroeconomico	5
<i>Congiuntura internazionale</i>	5
<i>Economia italiana</i>	6
<i>Reddito e condizioni economiche delle famiglie</i>	8
<i>Lavoro</i>	8
<i>Prezzi</i>	10
<i>Commercio estero</i>	11
<i>Prospettive di crescita a breve termine</i>	12
3. Gli obiettivi di finanza pubblica per il 2017-2020	13
4. Alcuni elementi di valutazione del Programma Nazionale di Riforma 2017	14

Allegati

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Dossier**
- 3. Documentazione**

1. Introduzione

In questa audizione verranno illustrati dapprima gli andamenti del ciclo economico internazionale e l'evoluzione recente dell'attività economica nel nostro Paese. Successivamente, verrà presentato il quadro degli obiettivi di finanza pubblica così come emerge dal Documento di Economia e Finanza. Si proporranno, infine, alcune valutazioni sul tema degli investimenti e del lavoro giovanile, temi trattati nel 'Programma Nazionale di Riforma'.

2. Il quadro macroeconomico

Congiuntura internazionale

Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, diffuse ieri, nel 2016 il ritmo di crescita del Pil mondiale è risultato in rallentamento (+3,1% rispetto al +3,5% del 2015). Alla decelerazione delle economie avanzate (+1,7%, dal +2,1% nel 2015) è corrisposta la stabilizzazione dell'andamento dei paesi emergenti (+4,1%, dal 4,2% del 2015).

La crescita degli Stati Uniti è rallentata (+1,6%, un punto in meno rispetto al 2015), risentendo della contrazione degli investimenti privati e del decumulo delle scorte. Nei primi due mesi del 2017 la crescita dei posti di lavoro è stata sostenuta, sebbene a marzo l'occupazione sia aumentata meno del previsto.

In Giappone il Pil è cresciuto dell'1% (rispetto al +1,2% del 2015), grazie al contributo delle componenti interne della domanda e alla caduta delle importazioni.

Nell'Uem la crescita del Pil è stata sostenuta dalla domanda interna. Nel 2016 il Pil è aumentato dell'1,7% (dal +2% nel 2015) grazie all'espansione dei consumi privati e degli investimenti, mentre è risultato negativo il contributo della domanda estera netta. Importanti progressi si sono osservati sul mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione è sceso di quasi un punto percentuale, dal 10,9% del 2015 al 10% del 2016). Nella media del 2016 l'aumento dei prezzi al consumo è stato quasi nullo (+0,2%), con segnali di

accelerazione nel primo trimestre 2017 indotti dall'incremento dei prezzi dell'energia e dei beni alimentari non lavorati.

Nei primi mesi del 2017 le quotazioni del petrolio hanno evidenziato una sostanziale stabilità, grazie alla tenuta dell'accordo tra paesi produttori sui tagli alla produzione.

Da inizio anno, le fluttuazioni delle principali valute sono state modeste; l'euro si è leggermente apprezzato sul dollaro, mentre si è deprezzato nei confronti dello yen giapponese.

Secondo i dati del Central Plan Bureau, il commercio di beni in volume ha segnato, nella media del 2016, un incremento dell'1,3%, in decelerazione rispetto ai due anni precedenti (+2% nel 2015 e +2,7% nel 2014). L'andamento del commercio mondiale continua a essere connotato da un modesto ritmo di espansione: dopo gli aumenti osservati a novembre e dicembre, in gennaio gli scambi di beni in volume sono rimasti stabili.

Economia italiana

In Italia è proseguita la crescita moderata dell'economia, trainata dalla domanda interna. Nel 2016 si è registrata un'espansione dell'1,2% dei consumi finali nazionali ed è proseguita la ripresa del ciclo di accumulazione del capitale (+2,9% gli investimenti fissi lordi, dopo il +1,6% del 2015). Un contributo negativo alla crescita è venuto dalla domanda estera netta, con le esportazioni che sono aumentate meno delle importazioni (rispettivamente +2,4% e +2,9%).

Dal lato della spesa per consumi, è cresciuta quella delle famiglie residenti (+1,3%), ma a un ritmo leggermente inferiore a quello del 2015 (+1,5%); è tornata a crescere, dopo cinque anni, la spesa delle amministrazioni pubbliche (+0,6%).

All'interno degli investimenti aumentano in misura consistente quelli in impianti e macchinari (+7,5%), mentre si riducono quelli nei prodotti della proprietà intellettuale (-1,3%). Nel 2016 crescono anche gli investimenti in costruzioni (+1,1%), in contrazione dal 2008.

Nel 2016 il valore aggiunto in volume è aumentato nell'industria in senso stretto (+1,3%) e, con minore intensità, nelle attività dei servizi (+0,6%), frenate dal proseguire della flessione del settore pubblico (-0,2%), dal calo dei servizi di informazione e comunicazione (-0,2%) e da quello, più marcato,

delle attività finanziarie e assicurative (-2,3%). Segnali positivi giungono invece dal settore del commercio (+1,7%) e da quello delle attività professionali (+1,3%).

La ripresa economica tarda invece a manifestarsi pienamente nel settore delle costruzioni, che registra nel 2016 un lieve calo del valore aggiunto (-0,1%).

Nel corso del 2016 il profilo di crescita del Pil è stato caratterizzato da intensità variabili: dopo un inizio particolarmente positivo nel primo trimestre (+0,4% la variazione congiunturale), si è registrato un netto ridimensionamento nel secondo (+0,1%), una ripresa nel terzo (+0,3%) e una chiusura d'anno di nuovo in rallentamento (+0,2%). Sulla base di questi andamenti, la variazione del Pil acquisita per il 2017 è pari a +0,3%.

I primi mesi del 2017 hanno mostrato segnali ancora incerti per la produzione industriale. L'indice destagionalizzato è aumentato a febbraio dell'1% rispetto al mese precedente, dopo la forte contrazione di gennaio (-2,3%). Nella media del trimestre dicembre 2016-febbraio 2017 la produzione è comunque aumentata dello 0,7%, trainata dalla crescita dell'energia (+2,7%), dei beni di consumo durevoli (+1,4%) e di quelli intermedi (+1,3%). Nello stesso periodo si è però registrato un calo dei beni di consumo non durevoli (-0,6%) e di quelli strumentali (-0,3%).

A gennaio, rispetto al mese precedente, si è rilevata una flessione sia del fatturato (-3,5%) sia degli ordinativi (-2,9%) dell'industria, dopo tre mesi di crescita congiunturale consecutiva. Su base trimestrale la tendenza resta positiva: nella media novembre-gennaio, l'indice complessivo del fatturato è in crescita dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti, con andamenti simili per il mercato interno e per quello estero; un analogo comportamento ha riguardato gli ordinativi.

A gennaio, il calo congiunturale dell'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni (-3,8%), dopo due mesi di crescita, è derivato principalmente dalle avverse condizioni climatiche. Nel quarto trimestre 2016 i prezzi delle abitazioni hanno registrato in termini tendenziali un lieve aumento (+0,1%, da -0,9% del trimestre precedente), invertendo la tendenza iniziata nel primo trimestre del 2012.

Alla fine del 2016 è proseguita l'evoluzione positiva del settore dei servizi. Nel quarto trimestre del 2016 l'indice destagionalizzato del fatturato dei

servizi (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) è aumentato dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dell'1,3% nei confronti degli ultimi tre mesi del 2015.

Reddito e condizioni economiche delle famiglie

Nel 2016 il recupero del potere d'acquisto delle famiglie ha mostrato un'accelerazione rispetto agli anni precedenti (+1,6%, rispetto al +0,4% del 2014 e al +0,8% del 2015): l'aumento del reddito disponibile lordo nominale si è tradotto in una crescita di pari entità in termini reali, grazie alla dinamica nulla dei prezzi (misurata dal deflatore dei consumi privati).

L'aumento del reddito è stato alimentato dalla crescita dei redditi da lavoro dipendente (+2,4%), come nel 2015, e dalla marcata espansione del risultato lordo di gestione (+4,5% rispetto al +1,2% del 2015), che ha beneficiato dell'andamento positivo del valore aggiunto (+1,5% rispetto allo 0,8% dell'anno passato) e di una significativa flessione delle imposte sulla produzione.

L'aumento del reddito disponibile si è riflesso in un aumento della spesa per consumi finali pari all'1,3%, con un lieve aumento della propensione al risparmio (+0,2 punti percentuali), risalita all'8,6%.

Nel 2016 la spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico è in aumento sia per i beni (1,8%) sia per i servizi (1,0%) a un ritmo inferiore rispetto a quello registrato nel 2015. Continua a crescere la spesa per beni durevoli (+5,1%, +7,9% nel 2015).

Il miglioramento dei consumi trova riscontro nei dati provvisori dell'Indagine sulle spese delle famiglie: nel corso del 2016 si è ulteriormente ridotto il numero di famiglie che ha adottato strategie di controllo della spesa rispetto alla quantità e alla qualità dei prodotti acquistati. Tale tendenza è generalizzata, con l'eccezione delle spese per visite e accertamenti medici.

Lavoro

Il mercato del lavoro ha mantenuto nel 2016 un'evoluzione favorevole, con una crescita significativa dell'occupazione (+293 mila individui rispetto al 2015) e un tasso di occupazione salito al 57,2% (+0,9 punti). Nel quarto trimestre del 2016 il tasso di occupazione ha guadagnato due punti percentuali sul valore minimo dell'ultimo decennio (terzo trimestre 2013,

55,4%), rimanendo comunque inferiore al valore massimo (secondo trimestre 2008, 58,8%).

La crescita dell'occupazione è stata più marcata per le donne e nel Mezzogiorno e ha coinvolto anche i giovani di 15-34 anni, oltre agli ultracinquantenni. Nel 2016 sono in aumento gli occupati dipendenti (+323 mila unità, pari al +1,9%), con tendenze positive sia per i dipendenti a tempo indeterminato (+1,9 %) sia per quelli a termine (+1,8%); prosegue, per il sesto anno consecutivo, il calo degli indipendenti (-30 mila, -0,5%), anche nel 2016 dovuto quasi esclusivamente ai collaboratori.

Dopo la forte discesa del 2015 (-203 mila unità), nel 2016 il calo della disoccupazione è stato lieve (-21 mila), con una flessione di 0,2 punti percentuali del tasso di disoccupazione (dall'11,9% del 2015 all'11,7% del 2016). Diminuisce sensibilmente il numero di inattivi (-410 mila) in tutte le ripartizioni, per entrambi i generi e per tutte le classi di età. Prosegue in particolare la riduzione degli scoraggiati (-164 mila).

Nel 2016 i titoli di studio più elevati hanno presentato gli andamenti più favorevoli: la crescita del tasso di occupazione è più forte tra i laureati (+1,2 punti contro +0,9 punti dei diplomati e +0,7 punti per chi ha conseguito la licenza media), i quali presentano anche la più marcata riduzione dei tassi di disoccupazione e di inattività.

Nei primi mesi del 2017, l'occupazione si è mantenuta sui livelli dei mesi precedenti, confermando la tendenza alla stabilizzazione. Le aspettative degli imprenditori sulle tendenze dell'occupazione per i successivi tre mesi suggeriscono però un miglioramento in tutti i settori, a eccezione delle costruzioni.

Nel 2016, la dinamica retributiva nel totale dell'economia si è mantenuta contenuta. Le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dello 0,6% rispetto al 2015, in ulteriore rallentamento rispetto all'anno precedente (+1,2%); per le retribuzioni lorde di fatto per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno si è registrata una crescita dello 0,7%, in lieve ripresa rispetto a quella del 2015 (+0,4%). Nei primi mesi del 2017 è proseguita la fase di moderazione salariale.

Prezzi

Nel 2016 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha registrato una variazione lievemente negativa (-0,1%), proseguendo la fase di stagnazione in atto dal biennio precedente (+0,2% nel 2014 e a +0,1% nel 2015). L'inflazione di fondo, al netto dei beni energetici e alimentari, ha invece mostrato un andamento positivo (+0,5%).

La stabilità dei prezzi al consumo ha risentito dell'andamento registrato nella fase a monte della filiera, con un calo, per il quarto anno consecutivo, sia dei prezzi alla produzione venduti sul mercato interno (-2,2% nel 2016) sia di quelli dei prodotti importati (-3,4% nel 2016). La dinamica infra-annuale ha evidenziato comunque una progressiva ripresa dei prezzi (dovuta all'interruzione della fase deflattiva degli energetici), che è proseguita nei primi mesi del 2017.

Nel primo trimestre 2017 la dinamica dei prezzi al consumo è risultata in crescita, sospinta, nei mesi di gennaio e febbraio, dal rialzo dei prodotti energetici e alimentari; l'inflazione è poi rallentata a marzo.

La leggera risalita della componente di fondo dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, dallo 0,2% di ottobre 2016 allo 0,7% di marzo 2017, è guidata dalle tensioni al rialzo di un numero limitato di prodotti: a ottobre, il 5% dei prodotti a maggiore variazione di prezzo ha presentato aumenti tendenziali superiori al 3,3%; a gennaio, e nei due mesi successivi, il valore corrispondente è stato pari al 4,7%. La ripresa della componente di fondo è legata soprattutto alla crescita dei prezzi nel comparto dei servizi (in particolar modo dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e dei servizi relativi ai trasporti) mentre per i beni, principalmente per quelli durevoli e semidurevoli, permangono fattori d'inerzia.

La risalita della componente di fondo non appare dunque diffusa e rimarrà probabilmente debole per i prossimi mesi, almeno fino a quando l'aumento della componente energetica non eserciterà 'effetti di secondo round' sulle diverse tipologie di beni o emergerà un deciso consolidamento della domanda per consumi. Le aspettative dei consumatori segnalano tuttavia prospettive di una risalita dei prezzi, con l'aumento di quanti si aspettano nei prossimi dodici mesi incrementi più o meno sostenuti dei prezzi al consumo.

Commercio estero

Nel 2016 i flussi di scambio internazionale di beni hanno risentito della debole dinamica del commercio mondiale. L'avanzo della bilancia commerciale si è comunque ampliato, portandosi a 51,6 miliardi di euro (78 miliardi di euro al netto dei prodotti energetici). L'evoluzione favorevole della ragione di scambio ha più che compensato una crescita in volume delle importazioni superiore a quella delle esportazioni.

L'aumento dei beni acquistati all'estero (volumi) ha riguardato soprattutto i beni strumentali (+3,9%); i prodotti intermedi sono invece risultati la componente più dinamica (+2,2%) delle esportazioni, a fronte di una crescita nulla dei beni strumentali.

Nel 2016 c'è stata una tenuta complessiva delle quote di mercato delle esportazioni italiane rispetto al totale dei paesi dell'Ue28 (in crescita dall'8,5 all'8,6%; nello stesso periodo la quota per la Germania è passata dal 24,6% al 24,9%, la Spagna dal 5,2% al 5,4%, mentre la Francia è scesa dal 9,4% al 9,3%).

Nel trimestre novembre-gennaio, la dinamica degli scambi con l'estero è risultata particolarmente intensa (+3,8% per l'export e +4,3% per l'import) con un incremento più ampio per i paesi extra-Ue. Risultano in espansione le vendite di tutti i principali raggruppamenti industriali. Dal lato delle importazioni si registra una crescita contenuta dei beni strumentali (+1,1%). Segnali di flessione congiunturale si sono verificati a febbraio nei paesi extra-Ue; nella media degli ultimi tre mesi i tassi di crescita permangono elevati (+4,9% per l'export e +10,4% per l'import).

Come l'Istat ha sottolineato in analisi recenti (si veda il *Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi*), un fattore chiave nel sostenere la performance delle imprese, soprattutto negli anni della crisi, è stata l'aumentata presenza sui mercati esteri. In particolare, l'accrescimento dell'intensità e della diversificazione degli scambi con l'estero e l'evoluzione verso forme più complesse di partecipazione ai mercati internazionali rappresentano fattori di successo per le imprese e di stimolo alla crescita economica anche nella fase di ripresa: nel 2014-16 i maggiori tassi di espansione dell'export sono stati infatti registrati dalle imprese italiane con un'elevata diversificazione geografica delle vendite estere e da quelle appartenenti a gruppi multinazionali a controllo italiano.

Prospettive di crescita a breve termine

Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, l'economia internazionale crescerà nei prossimi due anni a ritmi leggermente superiori a quelli osservati nel 2016 (+3,5% nel 2017 e +3,6% nel 2018, rispetto al +3,1% del 2016); anche il commercio internazionale è previsto in risalita dopo i segnali di debolezza mostrati negli anni passati.

Le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook, realizzate da Istat, Insee e IFO, indicano un orientamento favorevole per le prospettive di crescita nell'Area Euro. Nel corso del 2017 l'economia della zona euro è prevista crescere a un ritmo simile a quello registrato alla fine del 2016; nel primo trimestre il Pil dovrebbe aumentare dello 0,4%, mantenendo questo ritmo di crescita nel successivo semestre. Le principali determinanti dell'espansione dovrebbero essere l'aumento del consumo privato, favorito dall'andamento positivo del reddito disponibile e da migliori condizioni del mercato del lavoro, e gli investimenti, guidati da aspettative sulle prospettive dell'economia più favorevoli. Anche per gli investimenti in costruzioni si prevede una crescita.

Per quanto riguarda l'economia italiana, i segnali che provengono dagli indici di fiducia sono positivi. A marzo, l'indice del clima di fiducia dei consumatori è aumentato a seguito del miglioramento del clima economico e di quello futuro e l'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha segnalato un ulteriore miglioramento. L'orientamento positivo dei prossimi mesi è confermato dall'indicatore anticipatore, che a marzo registra un'ulteriore variazione positiva, sebbene di intensità più contenuta rispetto al mese precedente.

Tuttavia, le oscillazioni del commercio estero e della produzione industriale osservati nei mesi di gennaio e febbraio potrebbero rappresentare dei fattori di rischio per la crescita del primo trimestre 2017. In particolare, la diminuzione della produzione di beni strumentali potrebbe indicare una decelerazione degli investimenti. Si segnala che una crescita nel primo trimestre in linea o inferiore a quella osservata negli ultimi tre mesi del 2016 richiederebbe, ai fini del raggiungimento degli obiettivi indicati dal governo per il 2017, una accelerazione dei ritmi di espansione nei trimestri successivi.

3. Gli obiettivi di finanza pubblica per il 2017-2020

Nel 2016, sulla base delle risultanze dei conti trasmessi a Eurostat il 31 marzo, in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi, il rapporto tra l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche e il Pil è stato pari al 2,4%, in linea con quanto previsto nel 'Draft Budgetary Plan 2017' e nella Nota di aggiornamento al DEF 2016. Rispetto al 2015 il saldo è migliorato di 0,3 punti percentuali.

Tra le principali voci di spesa che hanno segnato una contrazione si evidenziano gli investimenti (-4,5%), in calo per il settimo anno consecutivo, e la spesa per interessi (-2,6%). Per effetto del rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato nella fase finale del 2016, la spesa per interessi registra nel quarto trimestre una variazione tendenziale nulla che interrompe la tendenza alla riduzione iniziata nel primo trimestre 2013.

Gli scenari presentati nel DEF mostrano, per il 2017, previsioni di indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche a legislazione vigente pari al 2,3%, con un miglioramento di 0,1 punti percentuali rispetto al 2016. A seguito delle misure correttive che il Governo intende adottare, in accordo con quanto raccomandato dalla Commissione Europea, il nuovo deficit programmatico è rivisto al 2,1%, collocandosi nell'intervallo tra quanto previsto nel 'Draft Budgetary Plan 2017' (2,3%) e nella Nota di aggiornamento al DEF 2016 (2,0%). L'impatto stimato della manovra correttiva è pari quindi a 0,2 punti di Pil nel 2017, 0,1 nel 2018 e 0,4 nel 2019 e nel 2020. Gli interventi, di natura strutturale, sono conseguiti mediante misure dal lato delle entrate – contrasto all'evasione, modifica delle accise sul tabacco e revisione delle aliquote ACE (Aiuto alla Crescita Economica) e aumento dell'imposizione sui giochi – e dal lato delle uscite.

Nel 2018 e nel 2019 l'indebitamento netto programmatico è stimato rispettivamente all'1,2% e allo 0,2% del Pil. Nel 2020 si prevede il raggiungimento del pareggio di bilancio. Anche il saldo primario risente degli effetti delle misure di aggiustamento attestandosi nel 2017 al +1,7%, in miglioramento di 0,2 punti di Pil rispetto al 2016 (+1,5%); negli anni successivi prosegue la tendenza positiva fino a raggiungere il +3,8% del Pil nel 2020. Questo scenario tiene conto della volontà del governo di disattivare le clausole di salvaguardia, garantendo i saldi indicati mediante misure aggiuntive ancora da definire.

Per il 2017 il saldo strutturale, coerente con il quadro presentato, è stimato al -1,5% del Pil, in peggioramento di 0,3 punti percentuali rispetto al 2016. Questo scostamento risulterebbe compatibile con il 'Patto di stabilità e crescita' qualora la Commissione europea confermasse, nelle valutazioni sulle Spring Forecasts, il protrarsi di condizioni cicliche avverse. Per gli anni successivi è atteso, poi, un progressivo miglioramento fino a segnare un lievissimo surplus nel 2019 (+0,1%), per poi tornare al pareggio nel 2020.

4. Alcuni elementi di valutazione del Programma Nazionale di Riforma 2017

Prima di fornire alcune valutazioni su temi chiave del Programma Nazionale di Riforma, si ritiene utile illustrare il ruolo che l'Istat ha avuto nel complesso processo di inserimento degli indicatori di benessere equo e sostenibile nel ciclo di programmazione economica del governo.

L'inserimento nel DEF degli indicatori BES

L'inserimento nel DEF degli indicatori di benessere ha carattere sperimentale, in attesa che si concludano i lavori del 'Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile'. Il Comitato, di cui fa parte l'Istat, è stato costituito per definire e selezionare un set di indicatori da proporre al Parlamento ai fini del loro inserimento in forma definitiva nel ciclo di programmazione economica e di bilancio. La legge 163/2016 assegna all'Istat il compito di rendere disponibili i dati degli indicatori selezionati relativi all'ultimo triennio; al Ministero dell'Economia e delle Finanze spetta invece il compito di prevederne gli andamenti tendenziali e programmatici sulla base delle politiche specificate.

Nel Documento in discussione oggi, su richiesta del Ministro dell'Economia e delle Finanze, è presente una lista provvisoria, individuata dal Comitato e composta da quattro indicatori, su cui è stato realizzato l'esercizio preliminare. L'Istat ha fornito al Ministero le serie storiche degli indicatori aggiornate al 2016. In particolare, le misure del reddito medio disponibile aggiustato pro-capite (valori nominali) e del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro sono state fornite a consuntivo, mentre i valori 2015 e 2016 dell'indice di disuguaglianza del reddito disponibile e delle emissioni di Co2 e altri gas clima alteranti sono stati ottenuti attraverso stime definite dall'Istat utilizzando modelli e metodi econometrici. Nel primo caso si tratta

del modello micro-econometrico sulle famiglie, che permette di tener conto dell'evoluzione della normativa e dei cambiamenti della struttura della popolazione; nel secondo caso la stima è basata essenzialmente sulla dinamica del PIL. I dati relativi ai quattro indicatori, corredati da informazioni di carattere metodologico, sono pubblicati sul sito istituzionale dell'Istat.

I dati diffusi dall'Istat mostrano che, negli ultimi tre anni (2014-2016), c'è stato un miglioramento di 3 dei 4 indicatori selezionati: un'accelerazione del reddito disponibile pro-capite in termini nominali, una significativa riduzione del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro e una riduzione della disuguaglianza del reddito disponibile (che riporta l'indicatore sui livelli precedenti la crisi); al contrario, c'è stato un progressivo aumento delle emissioni di Co2.

Gli investimenti

Negli scenari macroeconomici presentati nel DEF, la ripresa degli investimenti fissi lordi costituisce uno dei fattori chiave per la crescita economica.

Nel decennio 2007-2016 gli investimenti misurati a prezzi correnti hanno registrato una flessione del 18,1%, con due specifiche fasi di contrazione: la prima a seguito della crisi del 2009 e la seconda, più profonda e prolungata, nel periodo 2011-2014. A partire dal 2015, c'è stato un recupero della spesa per investimenti lordi, con una accelerazione nel 2016.

Nell'audizione sulla Legge di Bilancio del novembre scorso, l'Istat ha già sottolineato l'importanza degli interventi previsti dal governo negli ultimi anni, finalizzati al rilancio degli investimenti con la conseguente ripresa dell'accumulazione del capitale materiale e immateriale. Abbiamo anche fornito stime dell'impatto aggregato delle misure sulla crescita e le caratteristiche delle imprese beneficiarie. Nel dossier che alleghiamo a questo testo, abbiamo posto invece l'attenzione sugli effetti selettivi dei provvedimenti fiscali sulle imprese. Le prime analisi condotte sulle imprese beneficiarie del maxi-ammortamento non sembrano identificare un target preciso rispetto alla redditività e solidità finanziaria delle imprese (si veda il dossier *Le analisi degli effetti di selezione nei provvedimenti a favore delle imprese* allegato a questo testo).

La caduta degli investimenti ha riguardato anche il settore delle amministrazioni pubbliche.

I dati recenti di contabilità nazionale mostrano che il calo degli investimenti a prezzi correnti nel settore pubblico prosegue ininterrottamente da sette anni. Dopo la lieve caduta del 2015 (-0,3% sul 2014 la variazione a prezzi correnti), nel 2016 gli investimenti pubblici hanno subito una forte contrazione (-4,5%), dovuta alla riduzione della spesa nelle amministrazioni locali (-13,7%), non compensata dall'aumento degli investimenti nelle amministrazioni centrali (+9,5%). La ripresa di condizioni adeguate e durature di crescita per l'economia è legata anche a una ripresa degli investimenti delle amministrazioni pubbliche.

Il lavoro nella fascia di età 25-34 anni

Il sostegno all'occupazione giovanile è una delle principali azioni strategiche indicate nel Programma Nazionale di Riforma 2017.

L'Italia è tra i paesi europei con un tasso di occupazione degli under 35 tra i più bassi (nel 2016 il tasso di occupazione dei 15-34enni era pari al 39,9% rispetto al 54,0% dell'area euro e al 56,4% dell'Ue28).

Nel nostro Paese, oltre i tre quarti delle forze lavoro della fascia di età 15-34 è costituita da giovani che hanno almeno 25 anni e, avendo ormai in gran parte completato gli studi, si affacciano sul mercato del lavoro. Il basso tasso di occupazione dei 25-34enni (60,3% nella media del 2016), costituisce una criticità per il presente e il futuro di queste generazioni, che rischiano di non avere una storia contributiva adeguata. Il loro scarso impiego, inoltre, indica una grave situazione di sottoutilizzo di un segmento di popolazione ad elevato impatto potenziale sullo sviluppo economico del Paese: il livello medio di istruzione di questa coorte di 'prima entrata' è, infatti, decisamente più elevato rispetto all'analoga coorte 'prossima all'uscita' dei 55-64enni (l'incidenza dei laureati tra i primi è del 25,6% contro il 12,4%, e quella dei diplomati è pari al 48% contro il 36% circa).

Permanenze e transizioni dei giovani disoccupati e politiche attive

I dati longitudinali della Rilevazione sulle forze di lavoro consentono di effettuare un'analisi delle transizioni verso l'occupazione degli individui disoccupati a un anno di distanza¹. L'esercizio è stato realizzato per i 25-34enni confrontando i tassi di permanenza e transizioni osservati tra il quarto trimestre 2015 e il quarto trimestre 2016 con quelli degli analoghi periodi dei due anni precedenti. Il 21,2% dei 25-34enni disoccupati nel quarto trimestre del 2015 è occupato un anno dopo, il 43,8% risulta ancora disoccupato e il 35% inattivo. La quota di giovani che ha trovato lavoro nel periodo è più bassa sia rispetto a quella registrata nello stesso periodo dell'anno precedente (27,9%) sia di due anni prima (24,4%). Il segnale dunque è quello di una situazione del mercato del lavoro ancora sfavorevole per la fascia di età 25-34 anni.

La Rilevazione sulle forze di lavoro mostra anche quali siano state le modalità prevalenti di successo nella ricerca di lavoro di questi giovani. Nel quarto trimestre del 2016 i canali che più frequentemente hanno portato a un esito positivo nel trovare lavoro sono stati il ricorso alla rete di parenti e amici (il 41,9% degli occupati che non lo erano un anno prima) o la diretta richiesta a un datore di lavoro (il 18,9%). L'8% si è rivolto ad agenzie interinali o altre agenzie private di intermediazione. Solo il 2,5% degli occupati che non lo erano un anno prima ha trovato lavoro attraverso i Centri pubblici per l'impiego (la quota sale al 7,1% fra i 15 e i 24 anni).

Al fine di costruire un processo di inclusione efficace per i giovani in cerca di occupazione sarebbe dunque opportuno potenziare le risorse e gli strumenti a disposizione delle politiche attive del lavoro.

Occupazione e ruolo in famiglia dei giovani di 25-34 anni

I dati familiari della Rilevazione sulle forze di lavoro, diffusi lo scorso 21 marzo, consentono alcune ulteriori considerazioni.

Il tasso di occupazione dei giovani 25-34enni muta considerevolmente in funzione del genere (51,5% per le donne e 68,9% per gli uomini) e del ruolo in famiglia. Ben 40,9 punti percentuali (42,8% contro 83,7%) separano i tassi di occupazione delle giovani donne in coppia con figli e dei coetanei maschi;

¹ È opportuno sottolineare che, in un definito arco temporale, la componente longitudinale non rappresenta tutta la popolazione ma solo quella residente in uno stesso comune sia all'inizio sia alla fine del periodo considerato.

queste differenze sono accentuate dalla presenza e dal numero di figli: il tasso di occupazione delle donne con due figli si attesta al 35,7%, di oltre 15 punti percentuali inferiore a quello delle donne con un figlio (50,9%); fra gli uomini la differenza è minima (83,5% contro 85,0%). Il tasso di occupazione delle giovani 25-34enni passa al 23,6% nel caso di 3 o più figli (è al 70,9% per gli uomini) e arriva quasi a dimezzarsi nel Mezzogiorno, dove risulta minimo con un valore del 12,3%.

Tra il 2008 e il 2016 il tasso di occupazione della fascia di età 25-34 anni cala sia per gli uomini sia per le donne qualunque sia il ruolo svolto in famiglia.

I dati familiari della Rilevazione sulle forze di lavoro

Sempre secondo le stime relative ai dati familiari, nel 2016 in Italia sono quasi 1,1 milioni (erano 535mila nel 2008) le famiglie in cui tutti i componenti appartenenti alle forze di lavoro sono in cerca di occupazione e non percepiscono quindi redditi da lavoro (in termini di incidenza si tratta di circa 4 famiglie ogni 100). Di queste, più della metà (il 54,1%, circa 7 famiglie ogni 100) è residente nel Mezzogiorno, mentre l'incidenza più bassa (circa 2 famiglie ogni 100) si registra al Nord.

Considerando le sole famiglie con almeno un componente di 15 anni e oltre appartenente alle forze di lavoro, la quota di quelle con tutte le forze di lavoro disoccupate sale al 6,6% (era 3,4% nel 2008), passando dal 3,3% nel Nord-est all'11,8% nel Mezzogiorno. Nel periodo considerato, la situazione è peggiorata in misura maggiore per le famiglie monogenitore, per le altre tipologie familiari e per i single maschi. Considerando invece le coppie secondo la condizione occupazionale dei coniugi/conviventi, si osserva una diminuzione della quota di quelle in cui entrambi sono occupati, e in particolare fra le coppie in cui la donna è nella fascia di età 25-34 anni, ulteriore segno che la crisi ha avuto un impatto maggiore sui nuclei familiari di giovani.

Grave deprivazione materiale

Nonostante il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, nel 2016 non si è osservata una riduzione dell'indicatore di grave deprivazione materiale, corrispondente alla quota di persone in famiglie che sperimentano

sintomi di disagio.² Secondo i dati provvisori del 2016, tale quota si attesta all'11,9%, sostanzialmente stabile rispetto al 2015.

Tra il 2015 e il 2016 l'indice peggiora per le persone anziane (65 anni e più) (da 8,4% a 11,1%), pur rimanendo al di sotto del dato riferito all'insieme della popolazione, e per chi vive in famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (da 32,1% a 35,8%). Si confermano gli elevati valori di disagio economico per le famiglie residenti nel Mezzogiorno (la quota delle persone gravemente deprivate è oltre tre volte quella del Nord), per le famiglie monogenitore con figli minori (17,5%) e tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (35,8%), in altra condizione non professionale (a esclusione dei ritirati dal lavoro) o con occupazione part time (22,8% e 16,9% rispettivamente).

Nel 2016 risultano in condizione di grave deprivazione 1 milione 250 mila minori, pari al 12,3% della popolazione con meno di 18 anni. Tale quota risulta in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti.

I dati confermano dunque l'urgenza degli interventi previsti dal governo per il contrasto alla povertà.

² L'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio: non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti); non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere una lavatrice; non potersi permettere un'automobile; non potersi permettere un telefono; essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito.

Documento di economia e finanza 2017

Dossier

Analisi degli effetti di selezione dei provvedimenti fiscali a favore delle imprese

Commissioni congiunte

**5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati**

Roma, 19 aprile 2017

Obiettivo di questo approfondimento è fornire una prima valutazione della distribuzione degli incentivi fiscali alle imprese, in particolare del maxi-ammortamento e del depotenziamento dell'ACE. I vantaggi/svantaggi fiscali calcolati ex-ante sulle imprese osservate sono elaborati tenendo conto delle loro caratteristiche in termini di redditività e sostenibilità finanziaria. Rispetto a questi parametri si è osservata anche la differenza tra i principali settori economici, industria e servizi.

Il maxi-ammortamento

Dopo la pesante caduta registrata negli anni della crisi, a partire dal 2015 è ripreso il processo di accumulazione del capitale seppure con una intensità ancora contenuta. In particolare nel quarto trimestre 2016 gli investimenti fissi lordi hanno registrato un'ulteriore crescita (+1,3%), confermando la tendenza evidenziata nel terzo trimestre (+1,5%). La ripresa nel quarto trimestre ha interessato tutte le componenti: mezzi di trasporto (+13,6%), costruzioni (+0,5%) e macchine, attrezzature e altri prodotti (+0,4%).

Oltre che dal rafforzamento delle aspettative di crescita e da condizioni più favorevoli sul mercato del credito, il miglioramento degli investimenti è stato sostenuto anche dal cosiddetto maxi-ammortamento, ovvero la maggiorazione del 40% del costo di acquisizione riconosciuto in termini fiscali per i nuovi beni strumentali acquistati.

Come già documentato nell'audizione sulla legge di bilancio, il beneficio del maxi-ammortamento si distribuisce quasi uniformemente per settore economico, per intensità tecnologica (ad eccezione del sensibile miglioramento per i gruppi di imprese di servizi ad alta tecnologia) e per classe di addetti, con un effetto lievemente più positivo per le imprese medio-grandi.

In questo dossier gli effetti di selezione vengono ulteriormente approfonditi analizzando l'impatto redistributivo della norma sulle imprese classificate in

base alla loro solidità economico-finanziaria¹. L'analisi è realizzata utilizzando il modello di microsimulazione fiscale Istat-MATIS².

La tavola 1 riporta la distribuzione delle imprese nelle quattro classi di sostenibilità economico-finanziaria mentre la tavola 2 riporta la distribuzione del gettito IRES in base alla normativa del 2016. Si noti come le imprese con redditività non adeguata, pur rappresentando il 30% del campione, contribuiscano al gettito solo per il 3,6%.

Tavola 1 – Distribuzione delle imprese per sostenibilità economico-finanziaria

	Solidità adeguata	Solidità non adeguata
Redditività adeguata	43,7%	26,3%
Redditività non adeguata	13,1%	16,9%

Tavola 2 – Distribuzione del gettito IRES per sostenibilità economico-finanziaria - Anno 2017, normativa 2016

	Solidità adeguata	Solidità non adeguata
Redditività adeguata	74,7%	21,7%
Redditività non adeguata	2,0%	1,6%

Sul campione di società di capitali identificato, la proroga al 2017 dell'agevolazione sui nuovi investimenti determina un beneficio fiscale di poco più di 200 milioni di euro. L'agevolazione risulta particolarmente concentrata tra le imprese con redditività adeguata (tavola 3) per la duplice ragione che le imprese redditive investono di più e contemporaneamente

1 Sono state analizzate quasi 370 mila imprese che hanno compilato il modello Unico SC nel 2014. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo, finanziario, sanità, istruzione e le imprese in gruppo fiscale. Il sottoinsieme di interesse rappresenta circa un terzo dei contribuenti IRES (società di capitali) e oltre il 40% del gettito IRES complessivo. L'insieme delle imprese utilizzate nelle elaborazioni presenti in questa nota è coerente con l'Archivio Statistico Imprese Attive e con il Rapporto sulla Competitività dei Settori Produttivi 2017 (<http://www.istat.it/it/archivio/197346>). Le imprese sono valutate avere redditività adeguata/non adeguata e solidità finanziaria adeguata/non adeguata in base all'indicatore sintetico di sostenibilità elaborato per il Rapporto (cfr. nota metodologica a pag. 80). In particolare per la redditività sono considerate sostenibili le imprese con un valore della redditività operativa superiore al costo medio del capitale di terzi. Per la solidità sono considerate sostenibili le imprese per le quali la media aritmetica tra l'inverso del livello di indebitamento e il grado di correlazione tra fonti e impieghi è maggiore di 0,9.

2 Il modello Istat-MATIS riproduce in dettaglio l'imposta sul reddito delle società (IRES). Il modello è multiperiodale (tiene conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile) e simula, a livello dell'impresa, il debito di imposta in base ai dati disponibili, applicando la normativa fiscale attualmente in vigore. Per maggiori informazioni si rinvia alla nota per la stampa del 27 aprile 2016 e all'Istat Working Paper n.13/2015.

presentano una base imponibile la cui capienza consente maggiormente di usufruire dell'agevolazione.

Si noti tuttavia che tra le imprese redditive il beneficio non privilegia le imprese solide; anzi, considerando il più ridotto apporto al gettito IRES delle imprese con solidità non adeguata, la proroga del maxi-ammortamento determina una redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle imprese meno solide, consentendo a queste ultime di diminuire il prelievo IRES di oltre il 3%, mentre alle imprese solide è riservato uno sconto dell'1%.

Tavola 3 – Distribuzione del beneficio fiscale del maxi-ammortamento per sostenibilità economico-finanziaria - Anno 2017

	Solidità adeguata	Solidità non adeguata
Redditività adeguata	51,3%	42,5%
Redditività non adeguata	2,2%	4,0%

Un ulteriore elemento di eterogeneità rispetto alla sostenibilità economica è rappresentato dall'analisi per macro settore di attività economica³. Mentre per le imprese industriali il beneficio fiscale risulta più selettivo, favorendo le imprese con solidità adeguata (tavola 4), tra le imprese dei servizi l'agevolazione fiscale si concentra maggiormente sulle imprese poco solide.

Tavola 4 – Distribuzione del beneficio fiscale del maxi-ammortamento per le imprese industriali per sostenibilità economico-finanziaria - Anno 2017

	Solidità adeguata	Solidità non adeguata
Redditività adeguata	62,4%	32,5%
Redditività non adeguata	1,8%	3,2%

Tavola 5 – Distribuzione del beneficio fiscale del maxi-ammortamento per le imprese dei servizi per sostenibilità economico-finanziaria - Anno 2017

	Solidità adeguata	Solidità non adeguata
Redditività adeguata	26,3%	65,0%
Redditività non adeguata	1,3%	7,3%

³ Per imprese dell'industria si intendono le imprese estrattive e manifatturiere; per imprese dei servizi si intendono le imprese di trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, servizi immobiliari, attività professionali, scientifiche, tecniche, servizi di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese e per le persone.

Il depotenziamento dell’Aiuto alla Crescita Economica

La crisi economico-finanziaria e il deterioramento del mercato del credito ha riportato prepotentemente all’attenzione del legislatore il problema del sovra-indebitamento delle imprese italiane e della sostenibilità della loro esposizione al capitale di terzi. L’Aiuto alla Crescita Economica (ACE), introdotto dal decreto “Salva-Italia” nel 2011, è stato disegnato con lo scopo specifico di incentivare la capitalizzazione delle imprese mediante una riduzione dell’imposizione sui redditi derivanti dal finanziamento con capitale di rischio. L’ACE prevede una deduzione dal reddito imponibile del rendimento nozionale degli incrementi di capitale proprio a partire dal 31 dicembre 2010. La legge di bilancio 2017 ha disposto una riduzione del rendimento nozionale dal 4,75% al 2,3% e norme antielusive più stringenti, generando perciò un aggravio di imposta.

L’impatto del depotenziamento dell’ACE⁴ è quantificabile in quasi 500 milioni di euro. Il minore vantaggio fiscale si concentra sulle imprese redditive e solide, anche se, rispetto al gettito stimato (tabella 2), la redistribuzione penalizza in termini relativi di più le imprese poco redditive, e in particolare quelle poco redditive ma comunque solide (tavola 6).

Tavola 6 – Distribuzione dell’aggravio fiscale del depotenziamento dell’ACE per sostenibilità economico-finanziaria - Anno 2017

	Solidità adeguata	Solidità non adeguata
Redditività adeguata	77,1%	14,9%
Redditività non adeguata	5,9%	2,2%

In effetti l’ACE – la cui deduzione è commisurata agli aumenti di capitale ma non all’utile - ha un impatto maggiore sulle imprese con minore redditività rispetto al patrimonio netto, e anche sulle imprese più piccole per le quali il processo di rafforzamento patrimoniale è più rapido. Quindi se le imprese redditive sono sottoposte, in media, a un aumento dell’IRES del 3,5%, quelle con redditività non adeguata subiscono un incremento del debito di imposta di oltre l’8%. In particolare le imprese con redditività non adeguata ma solide vedono aumentare il loro debito di imposta del 10,9%. Nel caso delle imprese

4 La simulazione, realizzata con il modello Istat-MATIS, è condotta sul sottoinsieme di imprese utilizzato per la stima dei maxi-ammortamenti. Nell’esercizio di simulazione è stata considerata sia la riduzione del rendimento nozionale sia l’introduzione della disposizione antielusiva che prevede la sterilizzazione dalla base ACE degli incrementi di titoli e valori mobiliari (diversi dalle partecipazioni) rispetto al saldo esistente al 31 dicembre 2010.

con redditività non adeguata è particolarmente rilevante anche l'incapienza che riduce l'impatto del depotenziamento. L'aggravio particolarmente consistente per le imprese adeguatamente solide, in considerazione della natura incrementale dell'agevolazione ACE, suggerisce una correlazione tra imprese solide e imprese che si sono rafforzate finanziariamente a partire dal 2011.



Documento di Economia e Finanza 2017

Allegato statistico

**Commissioni congiunte
5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati**

Roma, 19 aprile 2017

ELENCO DI FIGURE E TAVOLE

Economia internazionale

- Figura 1 Andamento del Pil nell'Area euro, negli Stati Uniti, in Giappone e nel Regno Unito
Figura 2 Commercio mondiale in volume, mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro
Figura 3 Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent

Economia italiana: dinamica della domanda e dell'offerta

- Figura 4 Andamento del Pil in Italia e nell'Area euro
Figura 5 Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil in Italia
Figura 6 Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia

Commercio internazionale

- Tavola 1 Esportazioni dei paesi Ue
Figura 7 Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia

Produzione, fatturato, ordinativi

- Figura 8 Indice della produzione industriale
Figura 9 Indice della produzione nelle costruzioni
Figura 10 Indici del fatturato dell'industria
Figura 11 Indice degli ordinativi dell'industria
Figura 12 Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio
Figura 13 Indici del fatturato dei servizi

Prezzi

- Figura 14 Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Uem
Figura 15 Inflazione al consumo in Italia: componente di fondo ed energia (indice NIC)
Figura 16 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali - raggrupp. principali di industrie
Figura 17 Indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali - raggrupp. principali di industrie

Mercato del lavoro

- Figura 18 Andamento del mercato del lavoro
Tavola 2 Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso
Figura 19 Variazioni tendenziali del numero di occupati (15 anni e più) per caratteristiche
Figura 20 Tassi di occupazione per classe di età nei principali paesi Ue
Figura 21 Tassi di occupazione nella classe di età 25-34 anni nei principali paesi Ue
Figura 22 Monte ore lavorate nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi
Figura 23 Ricorso alla CIG nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi
Figura 24 Retribuzioni di fatto per ULA nelle imprese con dipendenti nell'industria e nei servizi

Climi di fiducia

- Figura 25 Clima di fiducia nell'Area Euro - Economic Sentiment Indicator
Figura 26 Clima di fiducia delle imprese per settore di attività e dei consumatori

Finanza pubblica

- Tavola 3 Rapporti caratteristici del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche
Tavola 4 Indicatori trimestrali di finanza pubblica

PER SAPERNE DI PIÙ

www.istat.it/it/congiuntura

→ La congiuntura italiana a distanza di un click

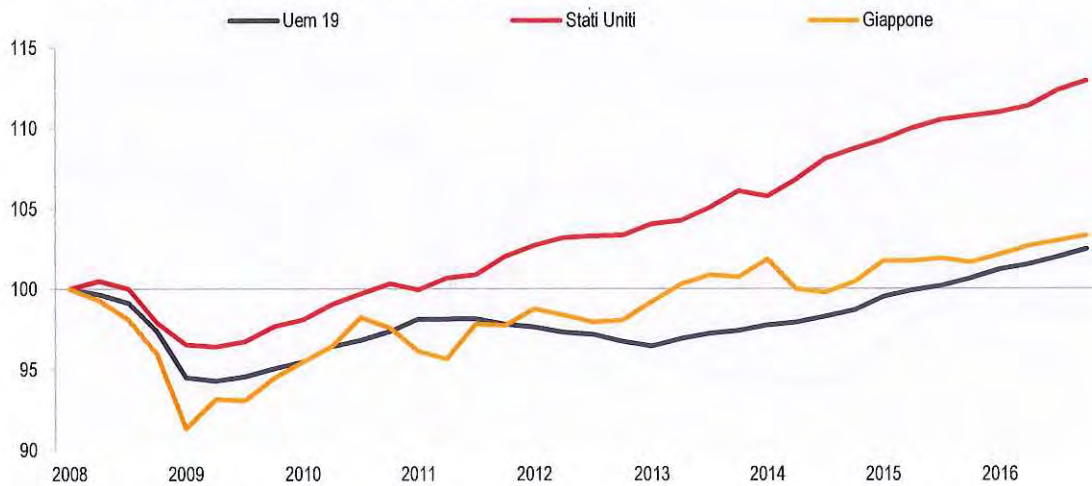
dati.istat.it

→ Il datawarehouse dell'informazione statistica

www.istat.it

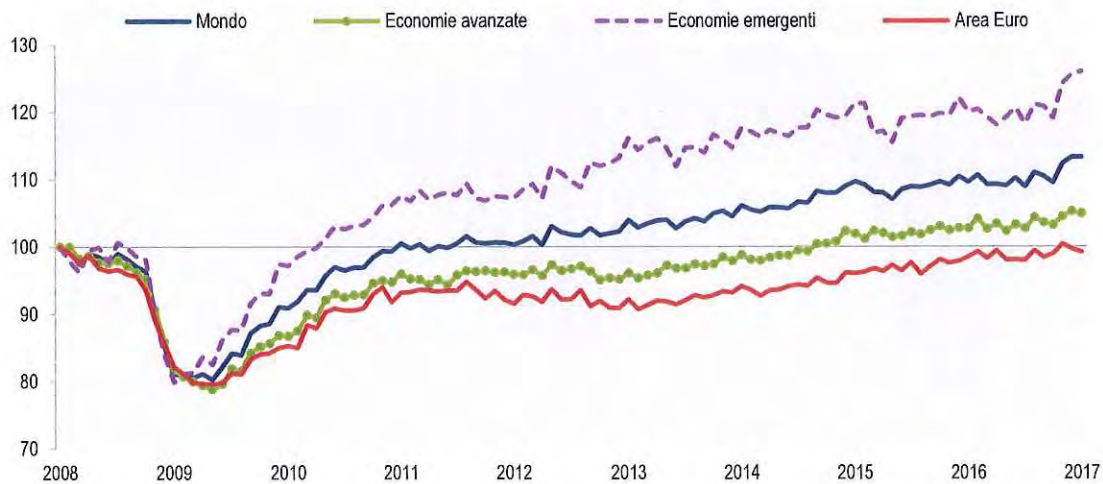
→ Tutta la produzione statistica dell'Istituto: dati, analisi, metodologie

Figura 1 - Andamento del Pil nell'Area euro, negli Stati Uniti, in Giappone - T1:2008-T4:2016
 (numeri indice, base T1:2008=100)



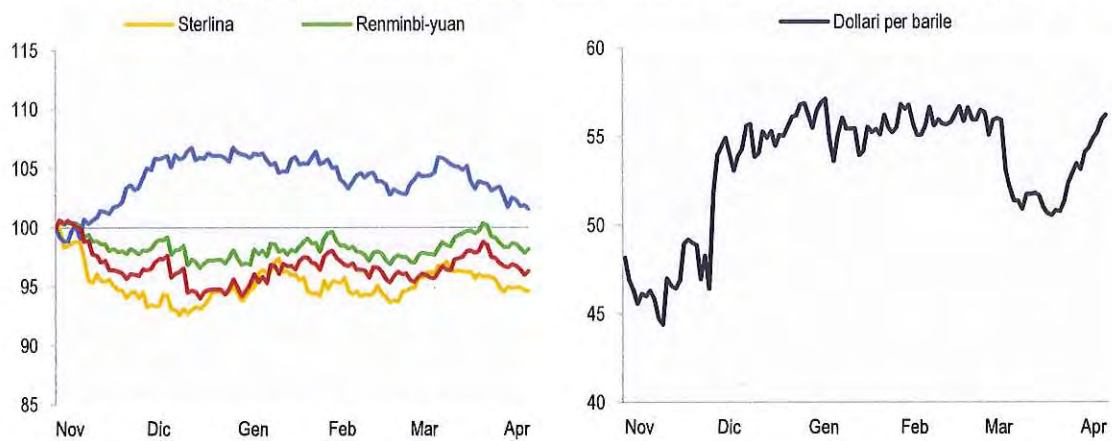
Fonte: Ocse, Quarterly National Accounts

Figura 2 - Commercio mondiale in volume, mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro - Gennaio 2008-Gennaio 2017
 (indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



Fonte: CPB, World trade monitor

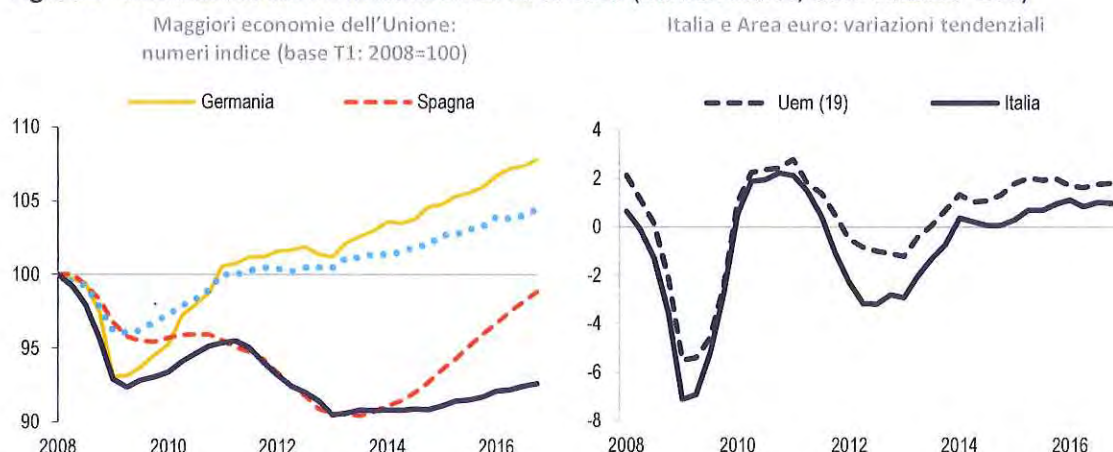
Figura 3 - Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent - 1 novembre 2016-11 aprile 2017
 (quotazioni giornaliere, per i tassi di cambio numeri indice base 1° novembre 2016=100)



Fonte: Eurostat; IHS

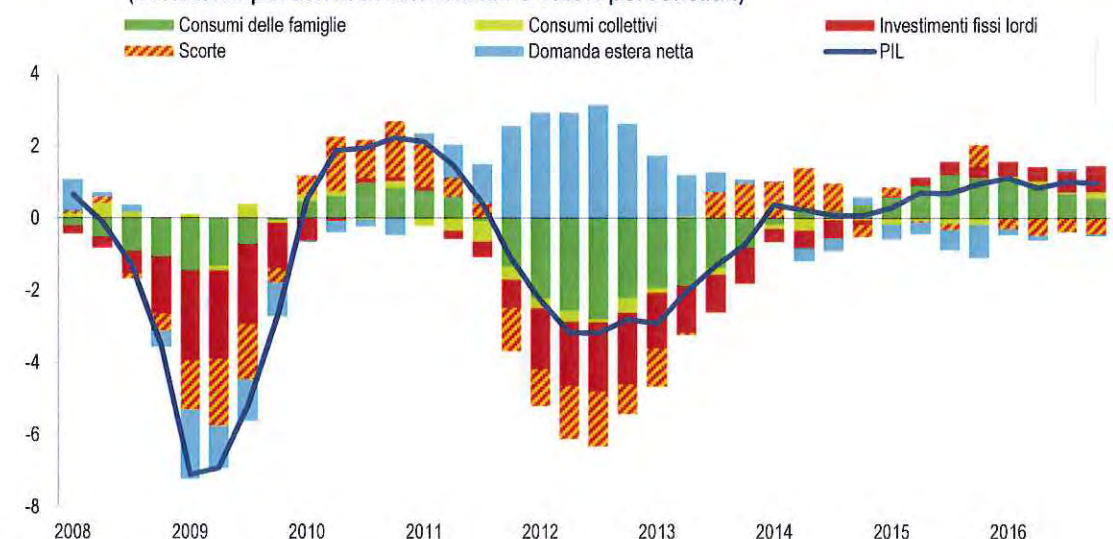
ECONOMIA ITALIANA: DINAMICA DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA

Figura 4 - Andamento del Pil in Italia e nell'Area euro (numeri indice, base T1:2008=100)



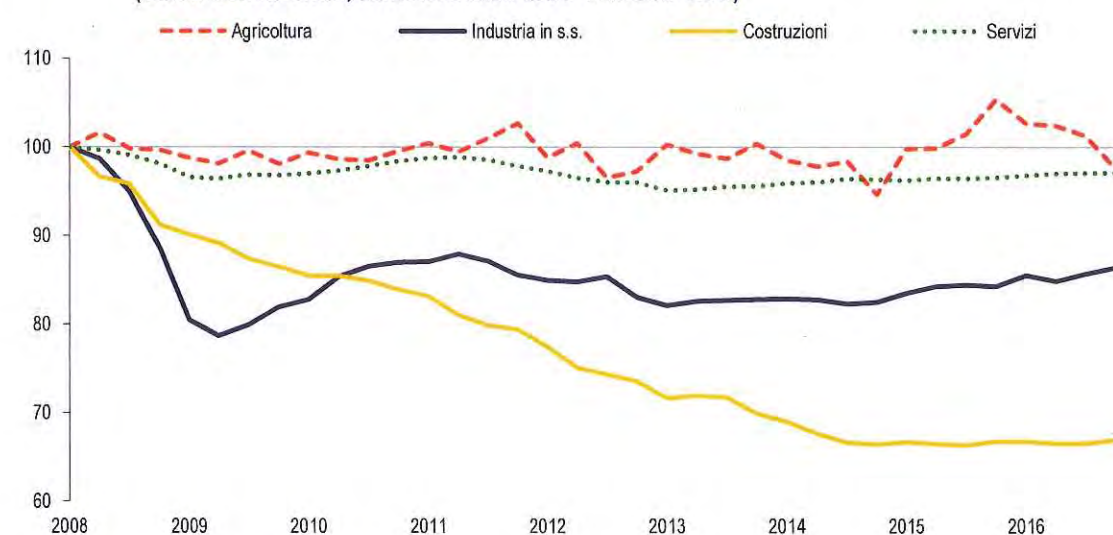
Fonte: Eurostat, National Accounts; Istat, Conti Nazionali

Figura 5 - Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil in Italia - T1:2008-T4:2016 (variazioni percentuali tendenziali e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 6 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia - T1:2008-T4:2016 (valori concatenati, numeri indice base T1:2008=100)



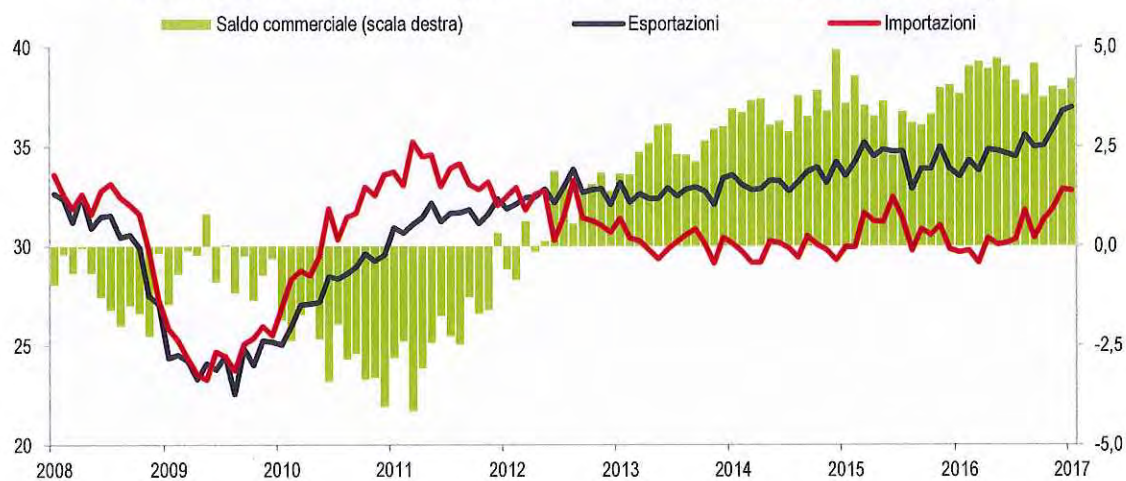
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Tavola 1 - Esportazioni dei paesi Ue - Gennaio 2017
 (miliardi di euro, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente)

	Totale		Intra-Ue		Extra-Ue	
	Gennaio 2017	Gennaio 2017 / Gennaio 2016	Gennaio 2017	Gennaio 2017 / Gennaio 2016	Gennaio 2017	Gennaio 2017 / Gennaio 2016
Italia	31,7	13%	18,2	9%	13,5	20%
Austria	10,9	7%	7,8	7%	3,1	8%
Belgio	29,9	6%	22,2	4%	7,7	10%
Bulgaria	1,9	9%	1,2	7%	0,7	13%
Cipro	0,2	47%	0,1	-3%	0,1	96%
Croazia	1,0	27%	0,6	13%	0,4	59%
Danimarca	7,1	9%	4,3	8%	2,8	10%
Estonia	0,9	14%	0,7	7%	0,2	38%
Finlandia	4,6	28%	2,8	26%	1,8	31%
Francia	35,4	3%	22,2	6%	13,2	-3%
Germania	99,0	12%	58,8	8%	40,2	18%
Grecia	2,1	24%	1,1	7%	1,0	52%
Irlanda	9,9	13%	5,0	6%	4,8	22%
Lettonia	0,9	15%	0,6	16%	0,2	10%
Lituania	1,9	19%	1,2	17%	0,7	23%
Lussemburgo	1,3	14%	1,0	1%	0,3	84%
Malta	0,2	-7%	0,1	-12%	0,1	1%
Paesi Bassi	46,4	18%	35,0	17%	11,4	23%
Polonia	15,1	10%	12,1	8%	3,0	23%
Portogallo	4,4	20%	3,3	16%	1,1	33%
Regno Unito	32,9	13%	14,8	7%	18,0	19%
Repubblica Ceca	12,7	7%	10,8	6%	1,9	11%
Romania	4,7	14%	3,6	11%	1,1	22%
Slovacchia	5,7	12%	5,0	13%	0,7	7%
Slovenia	2,6	17%	2,0	16%	0,6	21%
Spagna	21,8	16%	14,8	14%	7,0	21%
Svezia	10,9	16%	6,7	17%	4,2	14%
Ungheria	7,8	15%	6,3	13%	1,4	26%

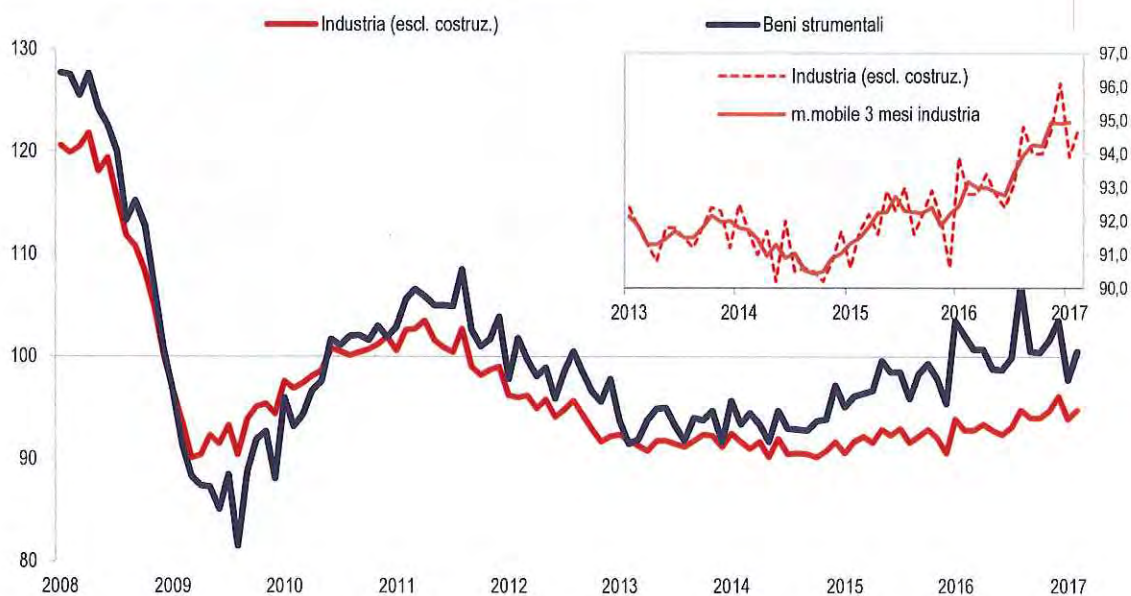
Fonte: Eurostat, International Trade

Figura 7 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia -
 Gennaio 2008-Gennaio 2017 (dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



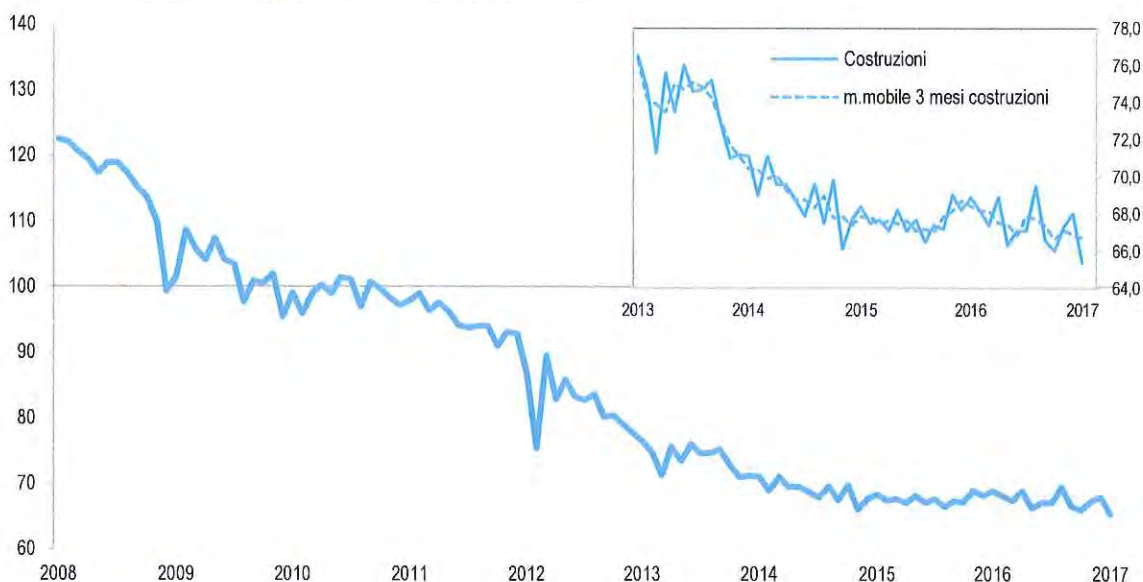
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 8 - Indice della produzione industriale - Gennaio 2008-Febbraio 2017
 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



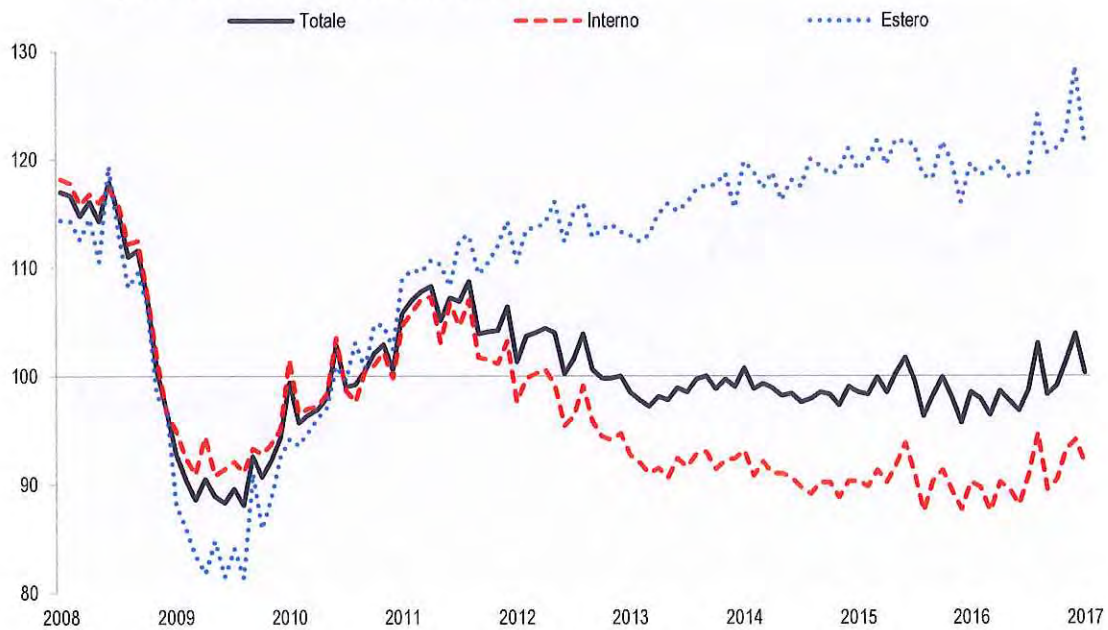
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

Figura 9 - Indice della produzione nelle costruzioni - Gennaio 2008-Gennaio 2017
 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



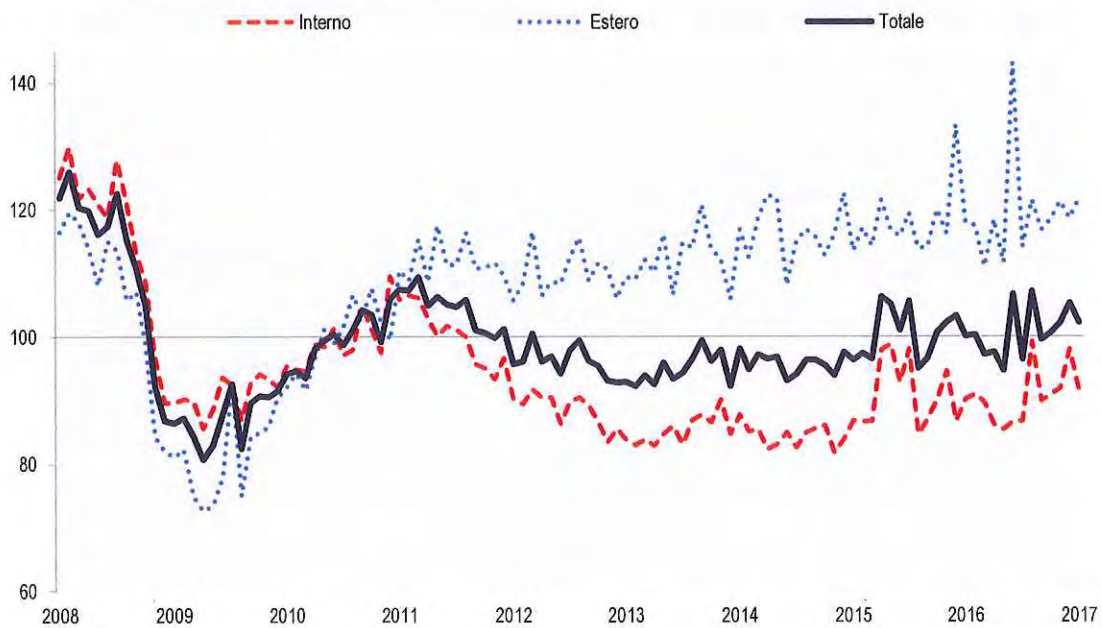
Fonte: Istat, Produzione nelle costruzioni

Figura 10 - Indici del fatturato dell'industria - Gennaio 2008-Gennaio 2017
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



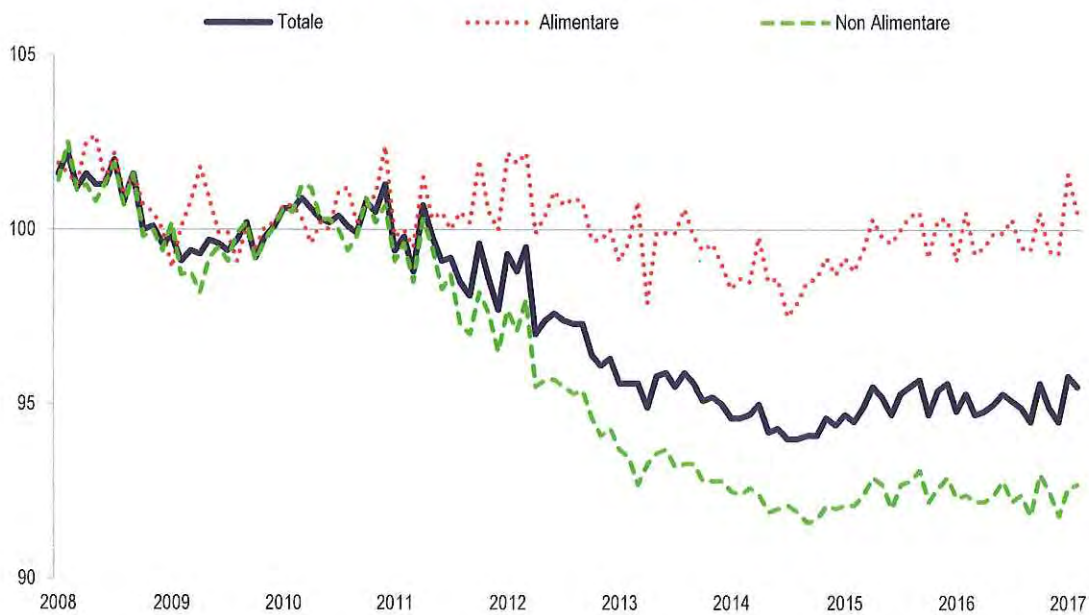
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

Figura 11 - Indice degli ordinativi dell'industria - Gennaio 2008-Gennaio 2017
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



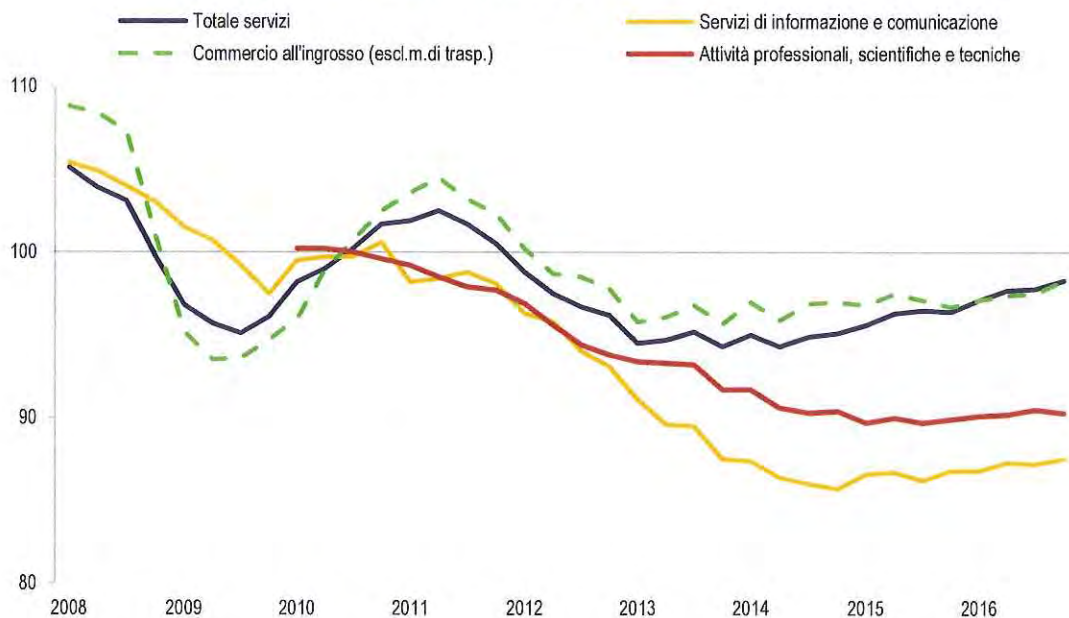
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

**Figura 12 - Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio -
Gennaio 2008-Febbraio 2017 (indici destagionalizzati, base 2010=100)**



Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

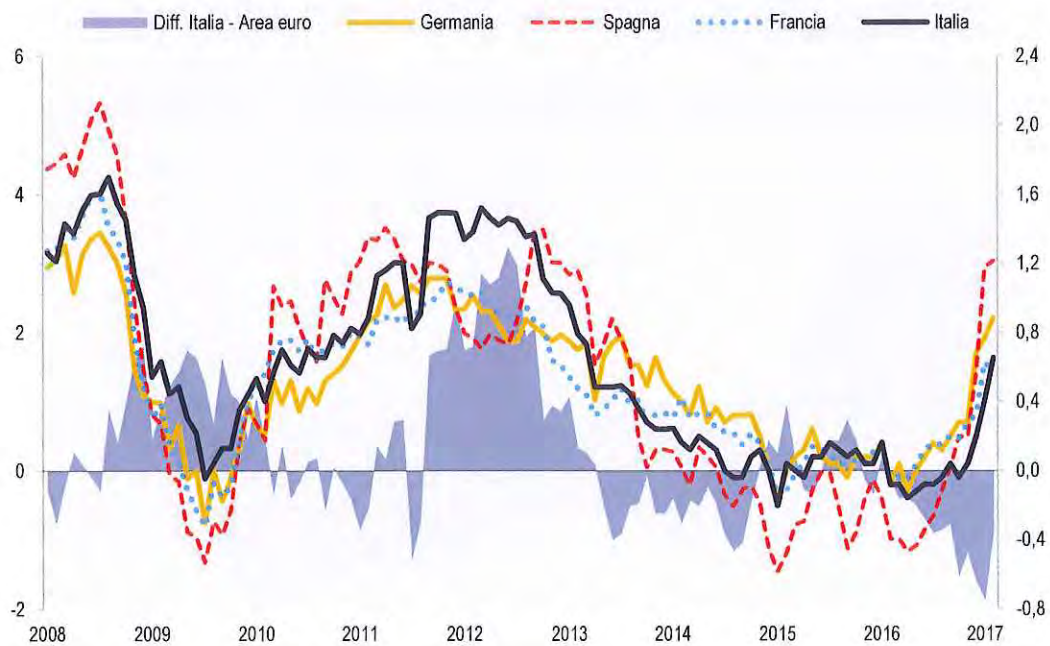
**Figura 13 - Indici del fatturato dei servizi - T1:2008-T4:2016
(indici destagionalizzati, base 2010=100)**



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sul fatturato dei servizi

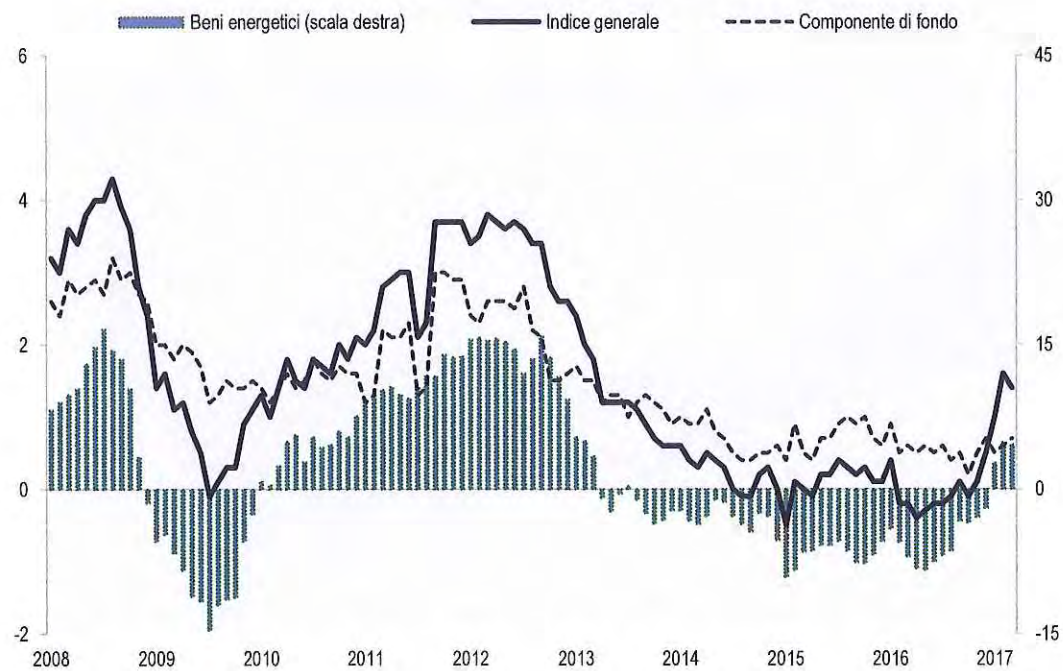
PREZZI

Figura 14 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Uem - Gennaio 2008-Febbraio 2017
(variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)

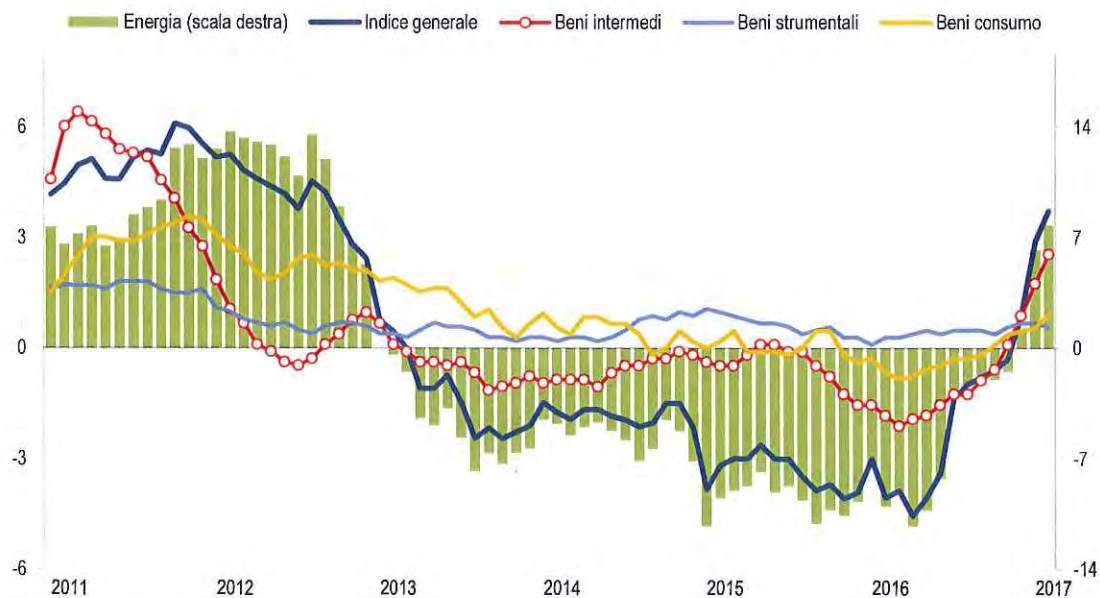
Figura 15 - Inflazione al consumo in Italia - componente di fondo ed energia -
Gennaio 2008-Marzo 2017
(indice IPCA - variazioni percentuali tendenziali, dati grezzi)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

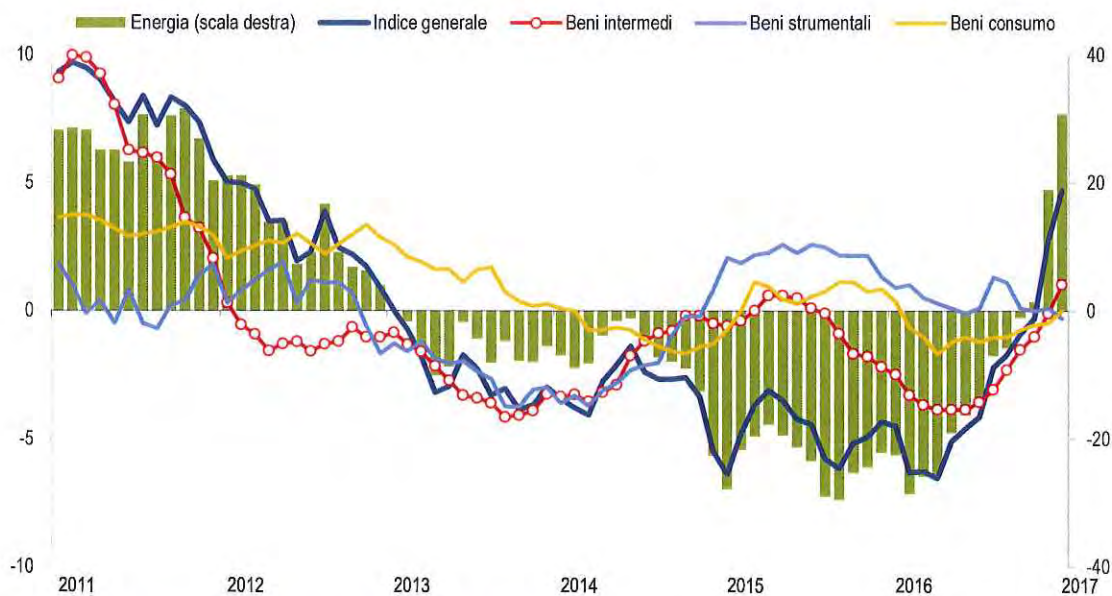
PREZZI

Figura 16 - Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno per raggruppamenti principali di industrie - Gennaio 2011-Febbraio 2017 (variazioni percentuali tendenziali)



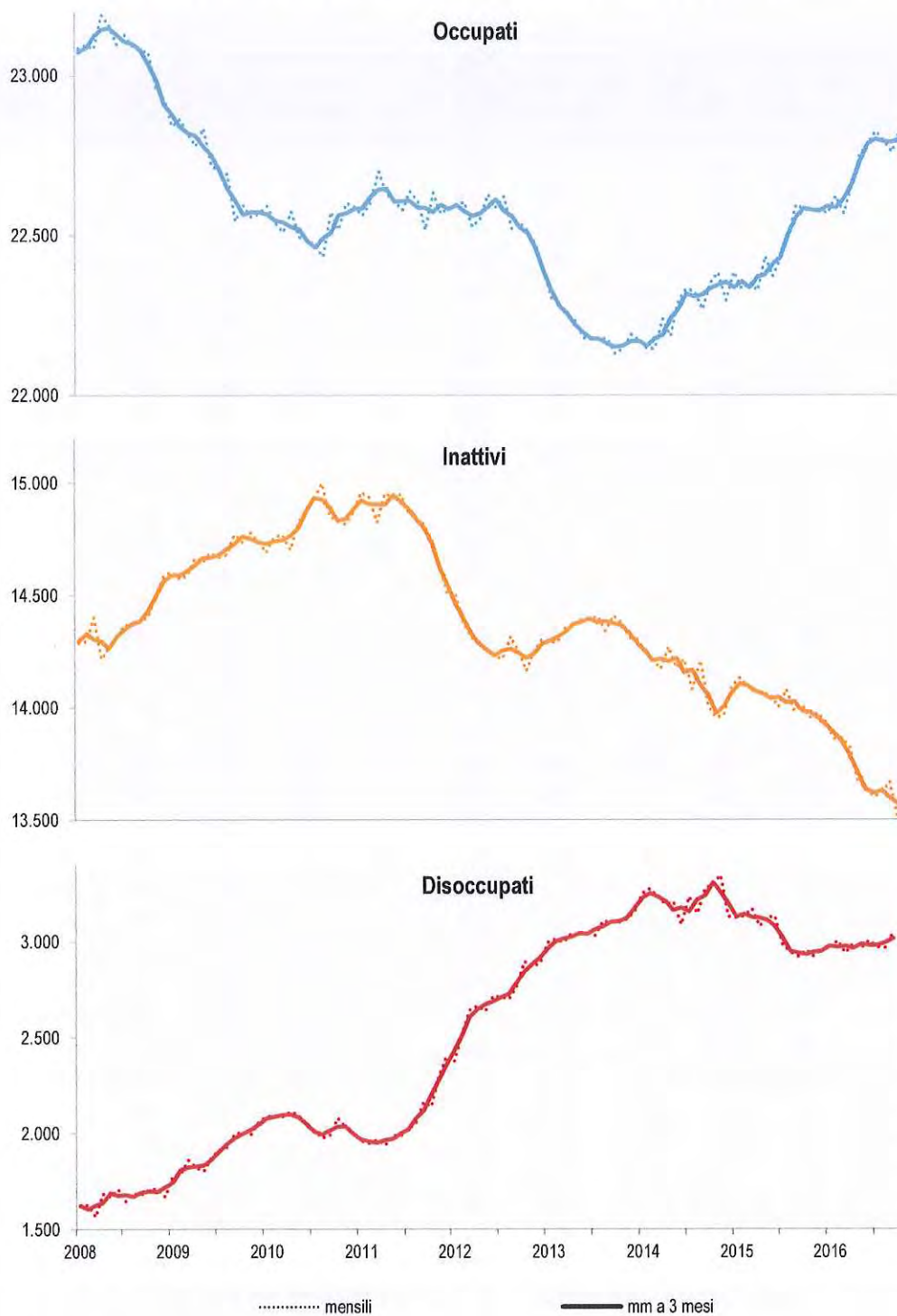
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

Figura 17 - Indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali per raggruppamenti principali di industrie - Gennaio 2011-Gennaio 2017 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi all'importazione dei prodotti industriali

Figura 18 - Andamento del mercato del lavoro - Gennaio 2008-Febbraio 2017
(occupati, inattivi e disoccupati in migliaia, medie mobili a tre mesi)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

MERCATO DEL LAVORO

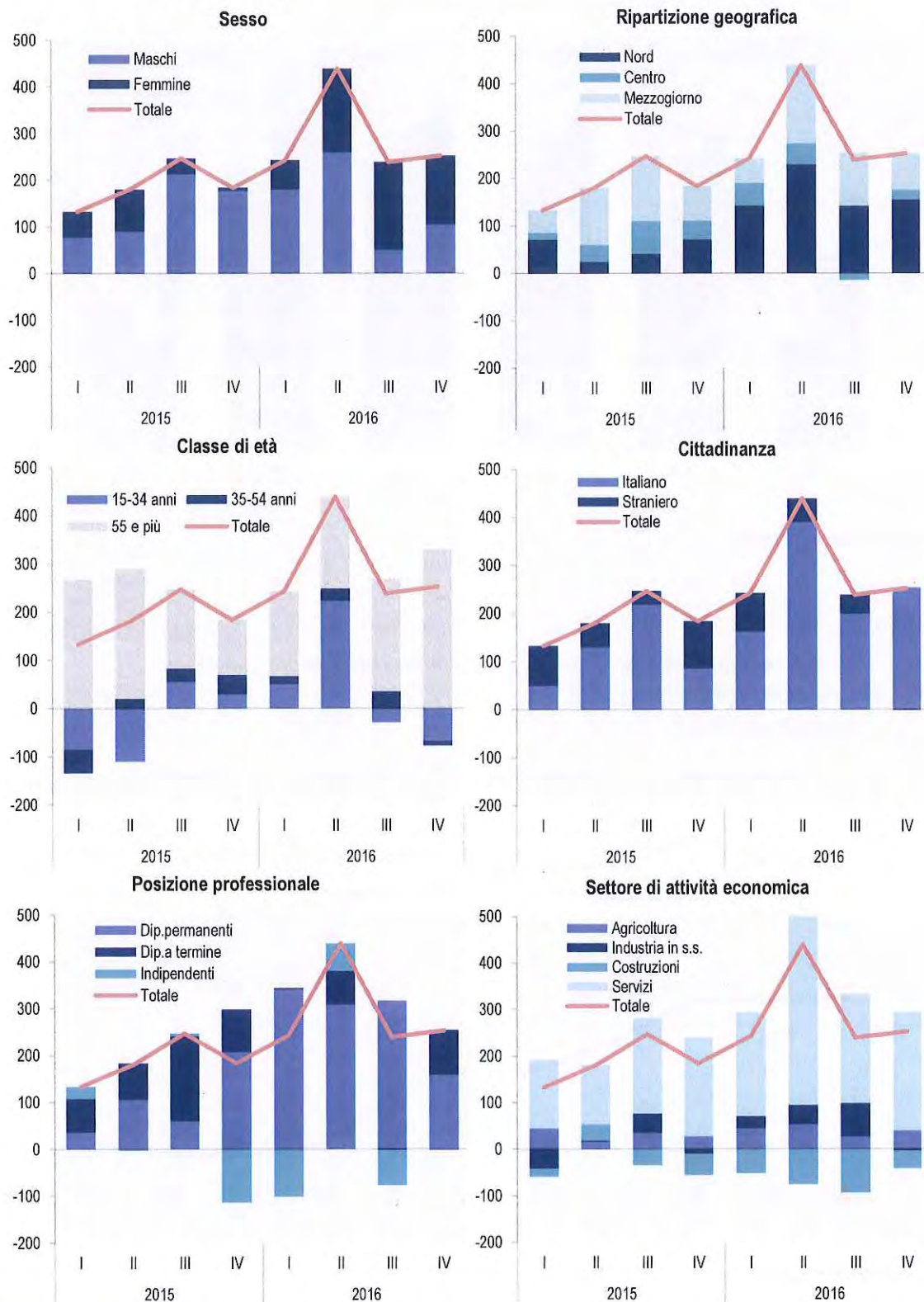
Tavola 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso - T1:2008-T4:2016
(valori percentuali)

		Tasso di attività (15-64 anni)			Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e più)			Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)		
		M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
2008	I	74,3	51,6	62,9	70,4	47,3	58,8	5,1	8,4	6,5	17,3	23,3	19,8
	II	74,6	51,8	63,1	70,4	47,3	58,8	5,5	8,7	6,8	18,4	25,3	21,2
	III	74,3	51,6	62,9	70,2	47,2	58,6	5,5	8,6	6,7	19,9	25,0	21,9
	IV	74,1	51,4	62,7	69,7	47,1	58,3	5,9	8,3	6,9	20,2	25,3	22,3
2009	I	73,8	51,3	62,4	69,1	46,7	57,8	6,3	8,9	7,3	21,4	28,3	24,2
	II	73,5	51,2	62,3	68,7	46,6	57,6	6,4	9,0	7,4	22,0	28,4	24,6
	III	73,6	51,0	62,2	68,4	46,2	57,2	7,0	9,3	7,9	24,1	28,8	25,9
	IV	73,4	51,0	62,1	68,0	46,1	57,0	7,2	9,7	8,2	25,0	28,3	26,3
2010	I	73,5	51,0	62,2	67,8	46,0	56,8	7,6	9,8	8,5	26,8	28,2	27,3
	II	73,2	51,1	62,1	67,5	46,1	56,7	7,6	9,6	8,5	28,0	29,5	28,6
	III	72,8	51,0	61,8	67,3	46,2	56,7	7,3	9,3	8,1	26,0	29,0	27,2
	IV	73,0	51,2	62,0	67,5	46,3	56,8	7,4	9,5	8,3	26,5	31,1	28,4
2011	I	72,8	51,1	61,9	67,5	46,5	56,9	7,2	9,0	8,0	25,8	30,9	27,8
	II	72,6	51,2	61,8	67,3	46,4	56,8	7,1	9,3	8,0	25,2	33,2	28,5
	III	72,8	51,5	62,1	67,2	46,5	56,7	7,6	9,7	8,5	27,5	31,3	29,1
	IV	73,1	52,3	62,6	66,9	46,8	56,8	8,3	10,4	9,2	29,5	32,7	30,8
2012	I	73,6	52,9	63,2	66,7	46,9	56,7	9,1	11,3	10,0	31,3	37,0	33,6
	II	73,8	53,4	63,5	66,5	47,1	56,7	9,7	11,7	10,6	34,1	37,2	35,4
	III	73,7	53,6	63,5	66,2	47,1	56,6	9,9	12,0	10,8	34,1	36,9	35,2
	IV	73,7	53,7	63,6	65,8	46,9	56,3	10,6	12,5	11,4	36,2	39,4	37,5
2013	I	73,4	53,6	63,4	65,1	46,6	55,8	11,1	12,9	11,9	39,0	40,1	39,4
	II	73,3	53,4	63,3	64,7	46,5	55,6	11,5	12,9	12,0	38,3	38,7	38,4
	III	73,2	53,5	63,3	64,5	46,5	55,4	11,6	13,0	12,2	39,9	41,2	40,4
	IV	73,3	53,7	63,4	64,6	46,5	55,5	11,7	13,3	12,3	39,2	45,9	42,1
2014	I	73,5	54,1	63,7	64,4	46,6	55,5	12,1	13,7	12,8	42,3	45,3	43,5
	II	73,4	54,1	63,7	64,7	46,7	55,7	11,7	13,5	12,4	42,0	43,5	42,6
	III	73,7	54,4	64,0	64,8	46,9	55,8	11,8	13,6	12,6	41,6	44,5	42,8
	IV	73,8	54,8	64,2	64,9	47,0	55,9	11,8	14,0	12,7	39,4	44,9	41,7
2015	I	73,7	54,2	63,9	65,0	47,0	55,9	11,6	13,3	12,3	39,3	45,6	41,9
	II	74,0	54,2	64,0	65,2	47,1	56,1	11,6	13,0	12,2	39,9	44,6	41,8
	III	74,2	54,0	64,1	65,9	47,2	56,5	11,0	12,4	11,6	37,9	41,5	39,3
	IV	74,4	54,1	64,2	66,0	47,4	56,7	11,0	12,3	11,6	38,2	38,9	38,4
2016	I	74,3	54,6	64,4	66,0	47,7	56,8	10,9	12,4	11,6	37,3	38,4	37,7
	II	74,8	55,2	64,9	66,6	48,1	57,3	10,7	12,8	11,6	36,1	38,1	36,9
	III	74,9	55,3	65,0	66,6	48,1	57,3	10,8	12,8	11,6	35,4	40,5	37,5
	IV	75,2	55,5	65,3	66,7	48,2	57,4	11,0	13,1	11,9	37,3	41,3	38,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

MERCATO DEL LAVORO

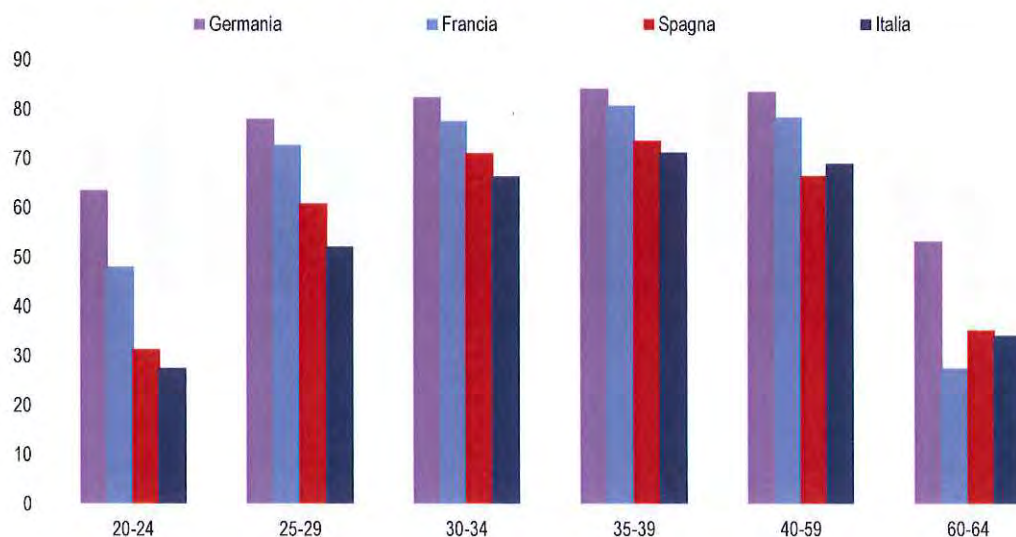
Figura 19 - Variazioni tendenziali del numero di occupati (15 anni e più) per caratteristiche
 - T1:2015-T4:2016
 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

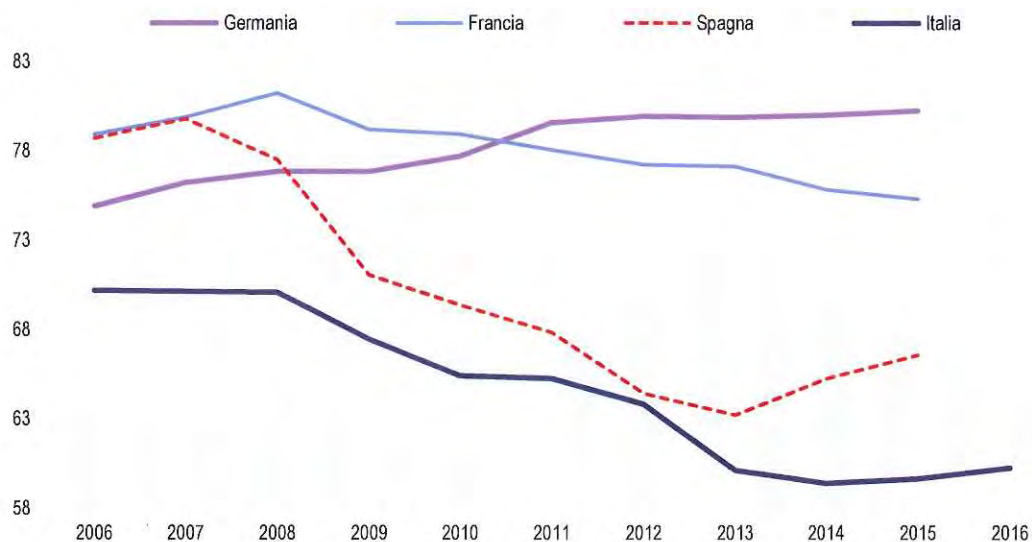
MERCATO DEL LAVORO

Figura 20 - Tassi di occupazione per classe di età nei principali paesi Ue - Anno 2015
(valori per 100 persone nella stessa classe di età)



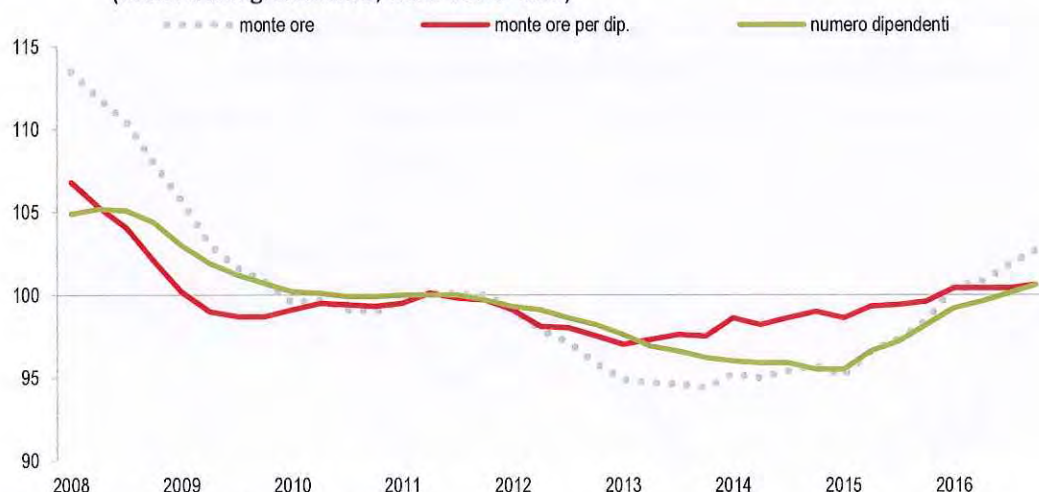
Fonte: Eurostat, Labour market

Figura 21 - Tassi di occupazione nella classe di età 25-34 anni nei principali paesi Ue - Anni 2006 - 2015 (2016 per l'Italia)
(valori percentuali)



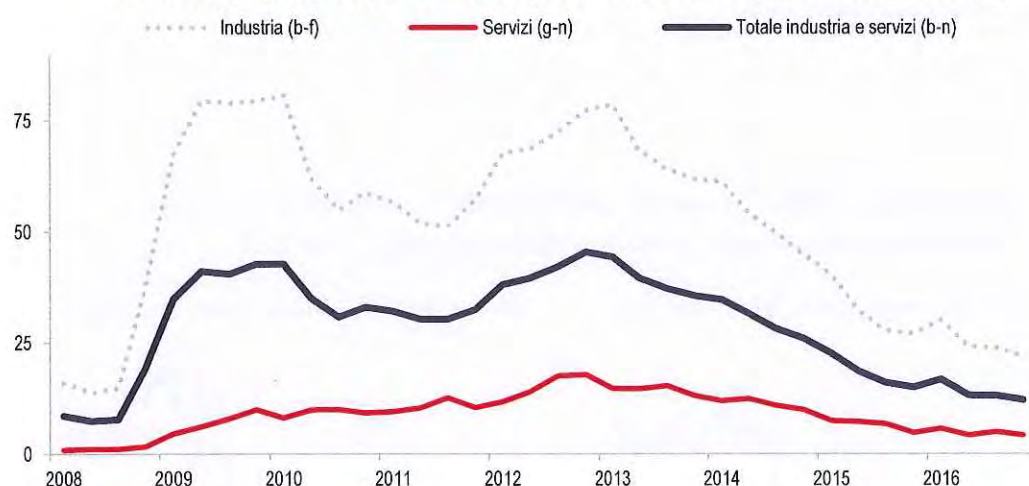
Fonte: Eurostat, Labour market

Figura 22 - Monte ore lavorate nelle imprese con più di 10 dipendenti - T1:2008-T4:2016
 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



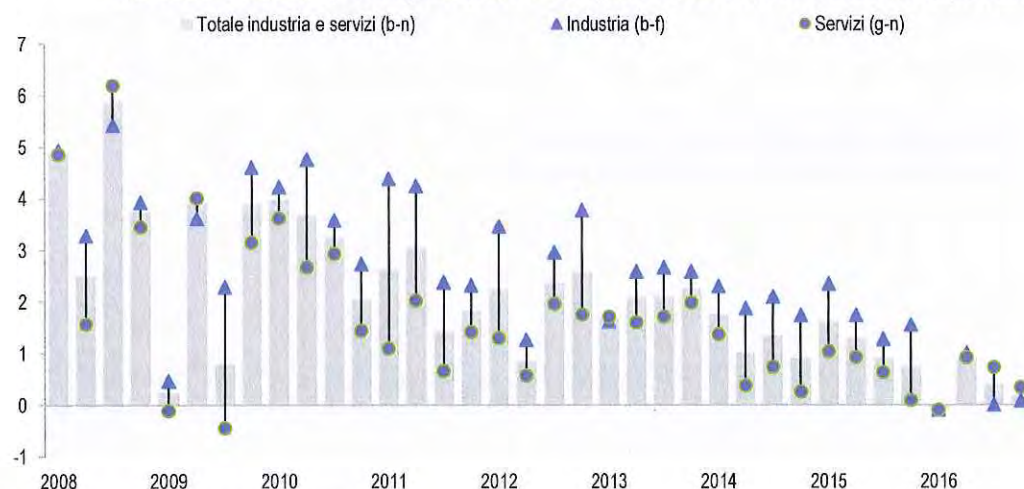
Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

Figura 23 - Ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi - T1:2008-T4:2016 (ore di CIG per 1000 ore lavorate)



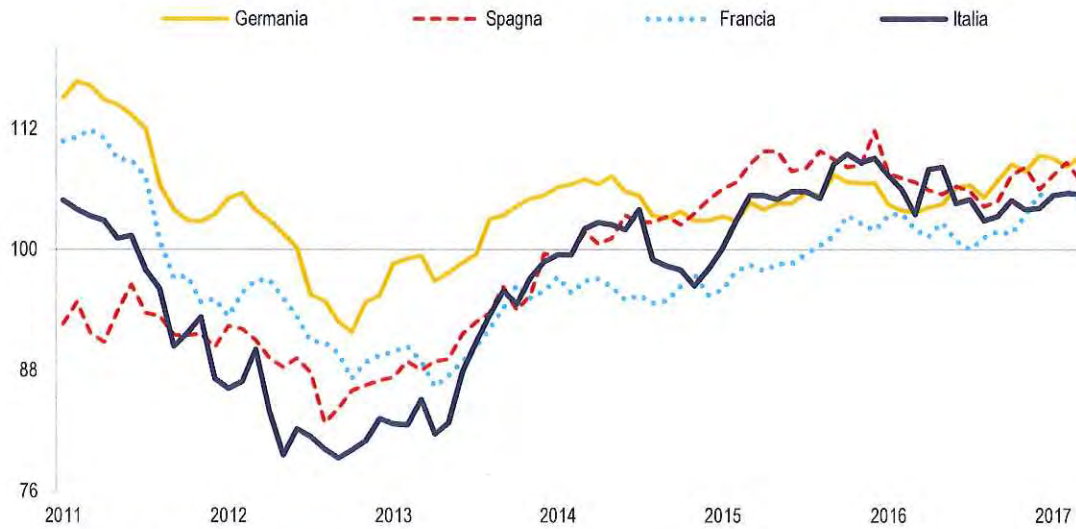
Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

Figura 24 - Retribuzioni di fatto per ULA nelle imprese con dipendenti nell'industria e nei servizi - T1:2008-T4:2016 (indici grezzi, variazioni percentuali sul trimestre corrispondente)



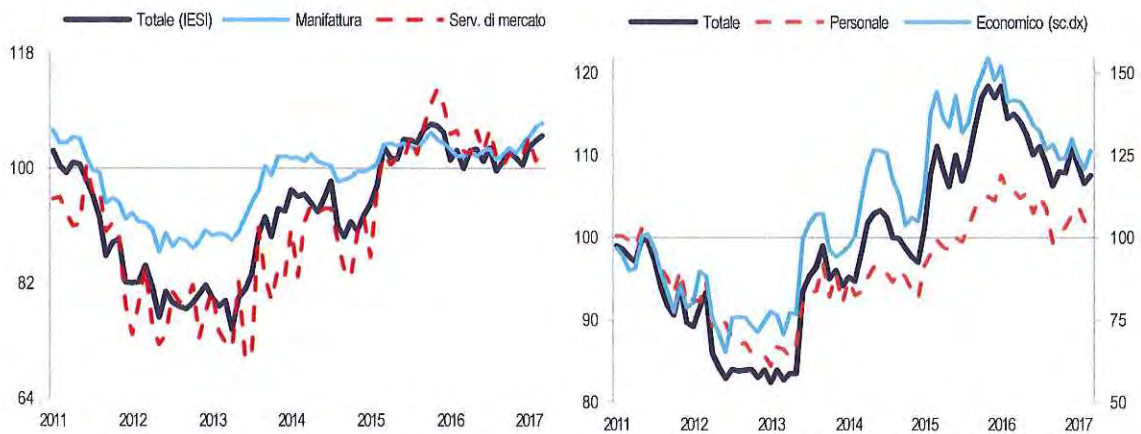
Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

Figura 25 - Clima di fiducia nell'Area Euro - Economic Sentiment Indicator (ESI) - Gennaio 2011-Marzo 2017 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Eurostat, Business and consumer surveys

Figura 26 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività e dei consumatori (a) - Gennaio 2011-Marzo 2017 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
 (a) Il clima di fiducia personale dei consumatori non è affetto da stagionalità

Tavola 3 - Rapporti caratteristici del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (a) - Anni 2012-2016
 (valori percentuali del Pil)

	2012	2013	2014	2015 (b)	2016 (b)
Entrate totali	47,8	48,1	47,9	47,8	47,1
Entrate correnti	47,5	47,6	47,5	47,4	46,7
Uscite totali	50,8	51,0	50,9	50,5	49,6
Uscite correnti	46,8	47,4	47,2	46,3	46,2
Uscite totali al netto interessi	45,6	46,2	46,3	46,3	45,6
Indebitamento netto	-2,9	-2,9	-3,0	-2,7	-2,4
Saldo primario	2,3	1,9	1,6	1,5	1,5
Pressione fiscale	43,6	43,6	43,3	43,3	42,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Le possibili differenze nelle diverse modalità di calcolo dello stesso "rapporto caratteristico" sono dovute agli arrotondamenti.

(b) Dati provvisori

Tavola 4 - Indicatori trimestrali di finanza pubblica -T4:2015 e T4:2016
 (valori percentuali del Pil, dati grezzi)

	IV trim 2015	IV trim 2016	IV trim 2016 meno IV trim 2015	I-IV trim 2016 meno I-IV trim 2015
	Valori percentuali		Punti percentuali	
Entrate totali	54,8	53,7	-1,1	-0,7
Uscite totali	57,2	56,0	-1,2	-0,9
Uscite totali al netto interessi	53,1	52,0	-1,1	-0,7
Indebitamento netto	-2,3	-2,3	0	0,3
Saldo corrente/PIL	2,5	0,9	-1,6	-0,5
Saldo primario/PIL	1,7	1,7	0	0
Pressione fiscale	50,2	49,6	-0,6	-0,4

Fonte: Istat, Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche

Allegato

“Quadro delle informazioni statistiche pubblicate recentemente dall’Istat”

**Audizione dell’Istituto nazionale di statistica: Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la Produzione Statistica**

Commissioni congiunte

**5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati**

Roma, 19 aprile 2017

Prezzi al consumo

Periodo di riferimento: marzo 2017

Diffuso: 13 aprile 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/198926>

Conti economici nazionali per settore istituzionale

Periodo di riferimento: anni 2014-2016

Diffuso: 11 aprile 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/198858>

Produzione industriale

Periodo di riferimento: febbraio 2017

Diffuso: 10 aprile 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/198831>

Euro-zone economic outlook

Periodo di riferimento: I II e III trimestre 2017

Diffuso: 6 aprile 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/198750>

Conto trimestrale amministrazioni pubbliche,
reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società

Periodo di riferimento: IV trim. 2016

Diffuso: 4 aprile 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/198651>

Occupati e disoccupati (mensili)

Periodo di riferimento: febbraio 2017

Diffuso: 3 aprile 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/198611>

Fiducia dei consumatori e delle imprese

Periodo di riferimento: marzo 2017

Diffuso: 29 marzo 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/198432>

Commercio estero extra Ue

Periodo di riferimento: febbraio 2017

Diffuso: 24 marzo 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/198329>

Il mercato del lavoro

Periodo di riferimento: IV trim. 2016

Diffuso: 10 marzo 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/197786>

Conti economici trimestrali

Periodo di riferimento: IV trim 2016

Diffuso: 3 marzo 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/197450>

Pil e indebitamento delle AP

Periodo di riferimento: anni 2014-2016

Diffuso: 1 marzo 2017

<http://www.istat.it/it/archivio/197377>

Conti economici territoriali

Periodo di riferimento: anno 2015

Diffuso: 12 dicembre 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/193916>

Marzo 2017

PREZZI AL CONSUMO

Dati definitivi

■ Nel mese di marzo 2017, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, non varia su base mensile e registra un aumento dell'1,4% rispetto a marzo 2016 (da +1,6% di febbraio), confermando la stima preliminare.

■ L'incremento tendenziale dell'indice generale continua ad essere determinato principalmente dai Beni energetici non regolamentati (+11,3%) e dagli Alimentari non lavorati (+6,2%), la cui crescita è in calo rispetto al mese precedente quando era pari a +12,1% per i primi e a +8,8% per i secondi. A sostenere l'inflazione si aggiunge la dinamica dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+2,5%, in lieve accelerazione da +2,4% di febbraio).

■ Di conseguenza, l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, sale di un solo decimo di punto percentuale (+0,7%, da +0,6% del mese precedente), mentre quella al netto dei soli Beni energetici scende a +1,2%, da +1,3% di febbraio.

■ La stabilità su base mensile dell'indice generale è il risultato di variazioni pressoché nulle dei prezzi di buona parte delle tipologie di prodotto. Fanno eccezione i prezzi dei Beni alimentari non lavorati, la cui diminuzione (-2,7%) è compensata dall'aumento dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+1,1%).

■ Su base annua la crescita dei prezzi dei beni rallenta (+1,7%, da +2,0% di febbraio), mentre il tasso di crescita dei prezzi dei servizi sale a +1,0%, da +0,9%. Pertanto, a marzo il differenziale inflazionistico negativo tra servizi e beni si ridimensiona portandosi a -0,7 punti percentuali (da -1,1 di febbraio).

■ L'inflazione acquisita per il 2017 è pari a +1,1% per l'indice generale, a +0,3% per la componente di fondo.

■ I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona diminuiscono dello 0,9% su base mensile e registrano un aumento del 2,3% su base annua (era +3,1% a febbraio).

■ I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto scendono dello 0,4% in termini congiunturali e registrano una crescita su base annua del 2,7%, da +3,2% del mese precedente.

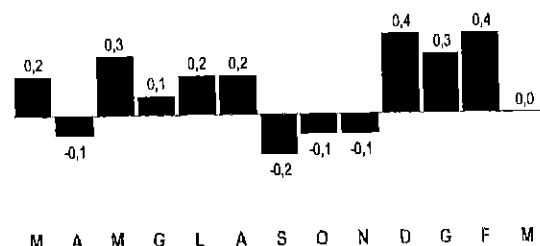
■ L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) aumenta dell'1,9% su base mensile e dell'1,4% su base annua (la stima preliminare era +1,3%), da +1,6% di febbraio.

■ L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, non varia su base mensile e registra un aumento dell'1,4% nei confronti di marzo 2016.

Prossima diffusione: 28 Aprile 2017

INDICE GENERALE NIC

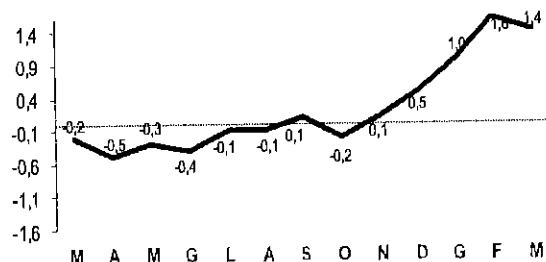
Marzo 2016-marzo 2017, variazioni percentuali congiunturali



congiunturali

INDICE GENERALE NIC

Marzo 2016-marzo 2017, variazioni percentuali tendenziali



tendenziali

INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Marzo 2017, (base 2015=100)

	INDICI			VARIAZIONI %		
	marzo 2017	mar-17 feb-17	mar-17 mar-16			
Indice nazionale per l'intera collettività NIC	101,0	0,0	1,4			
Indice armonizzato IPCA	101,5	1,9	1,4			
Indice per le famiglie di operai e impiegati FOI (senza tabacchi)	101,0	0,0	1,4			

Anni 2014-2016

CONTI ECONOMICI NAZIONALI PER SETTORE ISTITUZIONALE

■ Si diffondono i conti nazionali per settore istituzionale per gli anni 2014-2016, coerenti con il rilascio dei Conti nazionali del 1 marzo 2017 e il Conto delle Amministrazione pubbliche diffuso il 4 aprile 2017. Oltre alla sequenza dei conti viene fornito per la prima volta il dettaglio per valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente per settore istituzionale e per branca di attività economica.

■ Nel 2016, le famiglie hanno aumentato la spesa per consumi (+1,3%) in misura inferiore rispetto alla crescita del reddito disponibile (+1,6%); di conseguenza, la propensione al risparmio delle famiglie sale all'8,6% (+0,2 punti percentuali).

■ Il potere di acquisto delle famiglie registra nel 2016 lo stesso tasso di crescita del reddito nominale (+1,6%) in quanto il deflatore dei consumi privati risulta invariato.

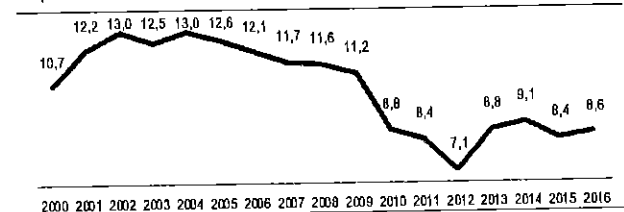
■ Il tasso di profitto delle società non finanziarie nel 2016 sale al 42% (+0,9 punti percentuali sul 2015) e il tasso di investimento cresce al 19,7% (+0,2 punti percentuali).

■ Le società finanziarie registrano una consistente contrazione nominale del valore aggiunto ai prezzi base (-6,4%).

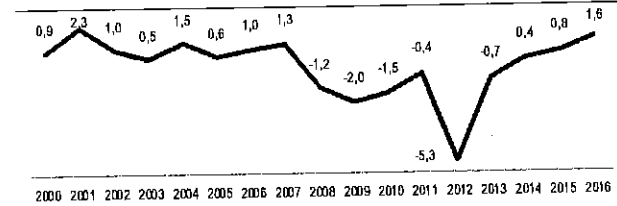
■ Nel 2016 il prelievo fiscale dovuto alle imposte sulla produzione e a quelle correnti e in conto capitale ha inciso sul reddito disponibile delle famiglie per il 16,6%, su quello delle società non finanziarie per il 23,3% e su quello delle società finanziarie per il 20,4%. L'incidenza delle imposte sul reddito disponibile è diminuita per le società finanziarie e non finanziarie, mentre è lievemente aumentata per le famiglie.

■ Le società non finanziarie registrano un miglioramento dell'accREDITAMENTO di 21,3 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, mentre per le famiglie risulta un peggioramento di 4 miliardi. L'indebitamento delle Amministrazioni pubbliche si riduce di 3,4 miliardi di euro, con un saldo che risulta pari a -40,8 miliardi di euro.

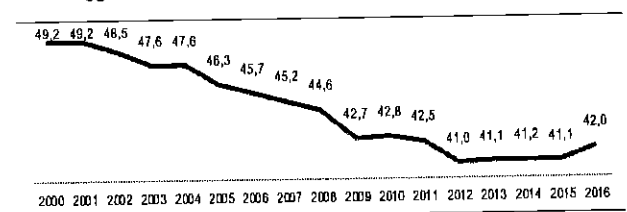
PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI. Anni 2000-2016, incidenza percentuale sul reddito disponibile



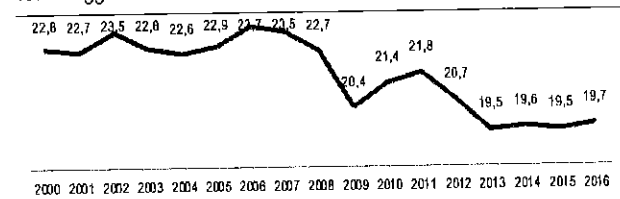
ANDAMENTO DEL POTERE DI ACQUISTO DELLE FAMIGLIE
Anni 2000-2016, variazioni percentuali, valori concatenati



QUOTA DI PROFITTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE
Anni 2000-2016, incidenza percentuale del risultato di gestione sul valore aggiunto



TASSO DI INVESTIMENTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE
Anni 2000-2016, incidenza percentuale degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto



febbraio 2017

PRODUZIONE INDUSTRIALE

■ A febbraio 2017 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dell'1,0% rispetto a gennaio. Nella media del trimestre dicembre 2016-febbraio 2017 la produzione è aumentata dello 0,7% rispetto al trimestre precedente.

■ Corretto per gli effetti di calendario, a febbraio 2017 l'indice è aumentato in termini tendenziali dell'1,9% (i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 21 di febbraio 2016). Nella media dei primi due mesi dell'anno la produzione è aumentata dello 0,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ L'indice destagionalizzato presenta variazioni congiunturali positive nei raggruppamenti dei beni strumentali (+2,9%) e dei beni intermedi (+2,2%); diminuiscono invece l'energia (-6,2%) e, in misura più lieve, i beni di consumo (-0,2%).

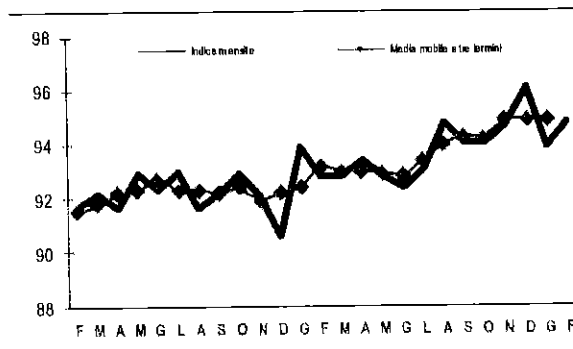
■ In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a febbraio 2017, un significativo aumento nel comparto dell'energia (+7,0%) e, in misura più limitata, nel comparto dei beni intermedi (+2,4%); diminuzioni segnano invece i beni strumentali (-1,5%) e i beni di consumo (-1,1%).

■ Per quanto riguarda i settori di attività economica, a febbraio 2017 i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+10,9%), della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+4,5%) e della attività estrattiva (+4,0%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (-5,8%), della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-5,4%) e delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-5,0%).

Prossima diffusione: 10 maggio 2017

PRODUZIONE INDUSTRIALE

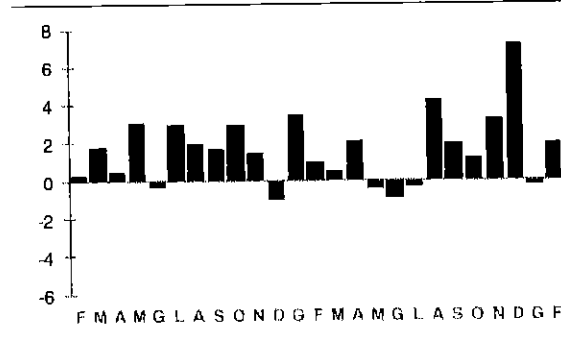
Febbraio 2015-febbraio 2017, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini



congiunturali

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Febbraio 2015-febbraio 2017, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



tendenziali

Con la diffusione dei dati relativi a febbraio si opera la consueta revisione retrospettiva degli indici per i tre anni precedenti (si veda la Nota metodologica allegata a questo comunicato).

PROSPETTO 1. PRODUZIONE INDUSTRIALE

Febbraio 2017(a), indici e variazioni percentuali (base 2010=100)

INDICE	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
	Feb 17	Dic 16-Feb 17	Feb 17	Gen-Feb 17
	Gen 17	Set 16-Nov 16	Feb 16	Gen-Feb 16
Dati destagionalizzati	94,8	+1,0	+0,7	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	95,6	-	-	+1,9
Dati grezzi	94,4	-	-	+1,7

(a) I dati di febbraio sono provvisori; il prospetto 5 riporta i dati rettificati relativi a gennaio. Le serie complete degli indici, riviste dal gennaio 2014, sono disponibili nella banca dati I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/?lang=it>.

6 aprile 2017

Solide prospettive di crescita

Negli ultimi mesi gli indicatori economici della zona euro hanno mostrato segnali positivi suggerendo un proseguimento della fase di recupero. Nel corso del 2017 l'economia della zona euro è prevista crescere ad un ritmo simile a quello registrato alla fine del 2016 (+0,4% in T1, +0,5% in T2 e +0,4% in T3). Le principali determinanti dell'espansione dovrebbero essere il consumo privato, favorito dall'aumento del reddito disponibile e dalle favorevoli condizioni del mercato del lavoro, e gli investimenti guidati dal miglioramento delle aspettative sulle prospettive dell'economia. Anche gli investimenti in costruzioni sono previsti accelerare. L'atteso miglioramento dell'economia internazionale potrebbe costituire un ulteriore impulso alla crescita.

Il quadro internazionale

Negli ultimi mesi le prospettive per l'attività economica sono migliorate nonostante le incertezze politiche e la ripresa dell'inflazione. Il commercio mondiale è risultato più vivace, sostenuto in particolare dalle importazioni cinesi. Nei principali paesi, le indagini sulle imprese indicano un miglioramento delle prospettive a breve termine. Inoltre la politica fiscale americana è attesa assumere un orientamento positivo.

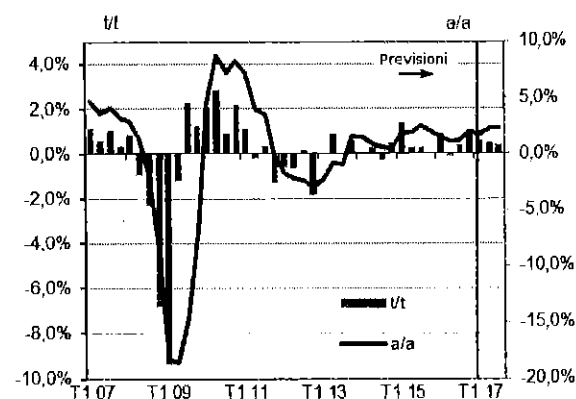
Consolidamento della crescita nella zona euro

Nell'industria manifatturiera, i giudizi degli imprenditori sugli ordini migliorano, in particolare, su quelli esteri. A gennaio 2017 la produzione industriale destagionalizzata dell'area euro è aumentata dello 0,9% rispetto al mese precedente, sostenuta dalla crescita dei beni strumentali (+2,8%). La produzione industriale è prevista crescere con ritmo sostenuto ma in lieve decelerazione durante l'orizzonte di previsione (+0,6% in T1, +0,5% in T2 e +0,4% in T3).

La crescita del PIL in T4 2016 è stata trainata dalla domanda interna con il contributo positivo sia della spesa per consumi finali delle famiglie sia degli investimenti fissi lordi. Nonostante la ripresa dell'inflazione, che erode il potere di acquisto delle famiglie, nel corso del 2017 si prevede una crescita dei consumi privati sugli stessi ritmi dell'ultimo trimestre del 2016 (+0,4%). L'andamento dei consumi risulterebbe caratterizzato dagli attesi aumenti retributivi, dal costante aumento dell'occupazione e da una lieve diminuzione della propensione al risparmio. A marzo la fiducia dei consumatori è inoltre aumentata significativamente compensando il calo registrato nel mese di febbraio. Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi la previsione riflette un rallentamento degli investimenti in costruzioni nel primo trimestre 2017, come mostrato dal forte calo dell'attività edilizia registrato nel mese di gennaio per effetto di un inverno eccezionalmente freddo. Tuttavia il livello elevato del clima di fiducia delle imprese e la tendenza al rialzo dei permessi di costruzione, indicano un recupero degli investimenti in costruzioni già nel secondo trimestre 2017.

FIGURA 1 | Indice della produzione industriale Eurozona

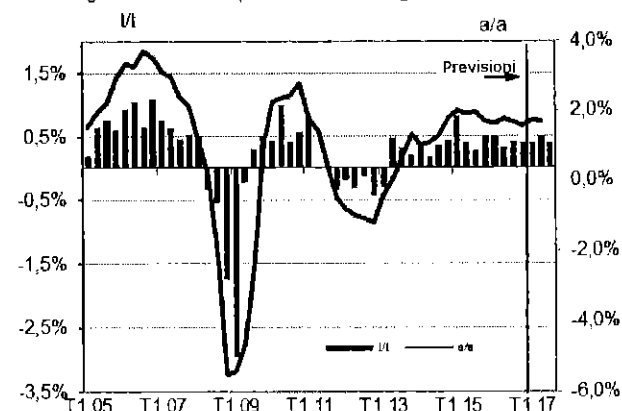
Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

FIGURA 2 | Crescita del PIL Eurozona

Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

L'aumento nella capacità del tasso di utilizzo suggerisce una maggiore propensione ad investire per le imprese. Gli investimenti sono previsti beneficiare dell'atteso aumento della domanda estera e delle favorevoli condizioni di finanziamento. Nel complesso, si prevede un consolidamento degli investimenti aggregati nel 2017. Gli investimenti sono previsti rallentare leggermente nel primo trimestre 2017 (+0,5%), per poi aumentare in T2 (+0,7%) e in T3 (+0,6%). Nel complesso, l'economia della zona euro dovrebbe continuare a crescere ad un ritmo stabile nel periodo di previsione. Il Pil dovrebbe aumentare di +0,4% in T1, +0,5% in T2 e +0,4% in T3.

Aumento dell'inflazione

L'aumento dei prezzi al consumo ha accelerato nel primo trimestre 2017 principalmente a causa dell'incremento dei prezzi dell'energia e dei beni alimentari non lavorati. Tuttavia a marzo, secondo la stima preliminare dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), la crescita dei prezzi ha rallentato rispetto a febbraio (rispettivamente +1,5% e +2,0%). Nell'orizzonte di previsione, l'aumento dell'inflazione manterrebbe un ritmo stabile: +1,8% sia in T1 e T2 e +1,7% in T3. Le previsioni per l'inflazione si basano sull'ipotesi che il prezzo del petrolio Brent si attesti a \$52 per barile e che il tasso di cambio USD/Euro oscilli attorno a 1,08. L'inflazione core dovrebbe aumentare moderatamente lungo l'orizzonte di previsione in linea con una diminuzione dell'output gap della zona euro e degli aumenti salariali previsti in Spagna e in Germania.

Rischi

L'incertezza rimane elevata in particolare per quanto riguarda il futuro delle relazioni tra il Regno Unito e l'Unione europea e gli esiti delle elezioni politiche in Francia e Germania. Un ulteriore rischio al ribasso è costituito da un aumento più sostenuto dell'inflazione che comprimerebbe il reddito disponibile delle famiglie e la loro spesa.

TABELLA 1 | Previsioni

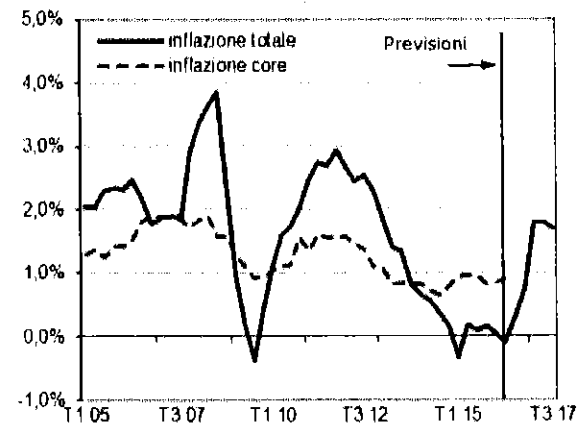
Var %, dati destagionalizzati e corretti per numero di giornate lavorative

	T1 2017		T2 2017		T3 2017		2017
	t/t	a/a	t/t	a/a	t/t	a/a	Acquisito
IPI	0,6	1,8	0,5	2,4	0,4	2,4	2,0
PIL	0,4	1,6	0,5	1,7	0,4	1,7	1,6
Consumi	0,4	1,5	0,4	1,6	0,4	1,7	1,5
Investimenti	0,5	1,6	0,7	1,1	0,6	2,4	1,7
Inflazione		1,8		1,8		1,7	1,6

Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

FIGURA 3 | Indice armonizzato dei prezzi al consumo: Eurozona

(a/a)



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

Nota metodologica

Questa pubblicazione viene elaborata congiuntamente dall'Istituto di studi e previsione economica tedesco Ifo, dall'Istituto francese Insee e dall'Istituto nazionale di statistica italiano Istat. Le previsioni sono basate su stime di consenso costruite con basi metodologiche comuni ai tre istituti. I modelli di serie storiche usano indicatori ausiliari presi dalle inchieste rilevate dai singoli istituti, Eurostat e la Commissione Europea.

Le previsioni, diffuse a cadenza trimestrale, si riferiscono ai tre trimestri successivi all'ultimo diffuso da Eurostat. Il set di indicatori rilasciati comprende la produzione industriale, il PIL, i consumi delle famiglie, gli investimenti fissi lordi e il tasso di inflazione per la zona dell'euro. L'uscita della pubblicazione coincide con la terza uscita dei conti nazionali trimestrali diffusi da Eurostat.

Diagnosi più approfondite per ciascun paese coinvolto (Germania, Francia, Italia) possono essere richieste a:

- Ifo Konjunkturprognose, Ifo
- Conjoncture in France, Insee
- Istat

Nikolay Hristov +49 (0) 89 92 24 1225
Jean-Ciprien Héam +33 (0) 1 41 17 57 57 (ufficio stampa)
Roberto Iannaccone +39 06 46 73 73 02

IV trimestre 2016

CONTO TRIMESTRALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE, REDDITO E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE E PROFITTI DELLE SOCIETÀ

■ I Conti delle Amministrazioni pubbliche (AP), delle Famiglie e delle Società, sono elaborati in milioni di euro a prezzi correnti e sono parte dei Conti trimestrali dei settori istituzionali. I dati relativi alle AP sono commentati in forma grezza, mentre quelli relativi alle Famiglie e alle Società in forma destagionalizzata.

■ Il conto trimestrale delle AP è coerente con la versione del conto annuale trasmessa a Eurostat il 31 marzo, nell'ambito della notifica in applicazione del *Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi*. Tale versione (presentata nel Prospetto 3), include limitate revisioni rispetto ai dati diffusi lo scorso 1 marzo, dovute all'acquisizione di nuove informazioni resi disponibili dopo la chiusura della prima stima.

■ Nel quarto trimestre del 2016 l'indebitamento netto delle AP in rapporto al Pil è stato pari al 2,3%, stabile rispetto allo stesso trimestre del 2015.

■ In termini di incidenza sul Pil il saldo primario delle AP (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato invariato a +1,7%; l'attivo del saldo corrente si è fortemente ridotto, scendendo a +0,9% dal +2,5% di un anno prima.

■ La pressione fiscale è diminuita di 0,6 punti percentuali rispetto allo stesso trimestre del 2015, scendendo al 49,6%.

■ Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito nel quarto trimestre del 2016 dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,5%. Di conseguenza, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è diminuita di 1,0 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, scendendo all'8,0%.

■ A fronte di un aumento dello 0,2% del deflatore implicito dei consumi delle famiglie, il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,9% rispetto al trimestre precedente.

■ La quota di profitto delle società non finanziarie, pari al 42,4%, è aumentata di 0,3 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. Il tasso di investimento è aumentato di 0,6 punti percentuali portandosi al 20,5%.

Prossima diffusione: 30 giugno 2017

FIGURA 1. SALDI DI FINANZA PUBBLICA IN RAPPORTO AL PIL. Valori percentuali, Dati grezzi

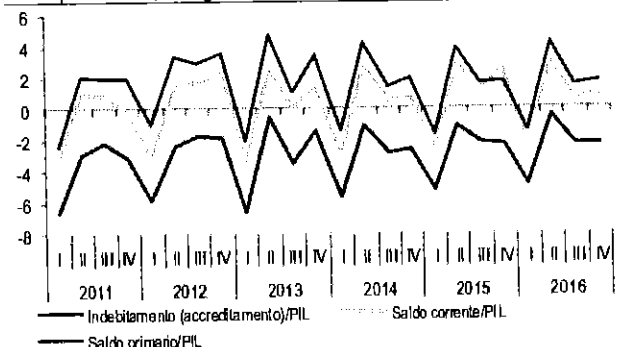


FIGURA 2. PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI E VARIAZIONE CONGIUNTURALE DELLE SUE COMPONENTI. Valori percentuali, dati destagionalizzati

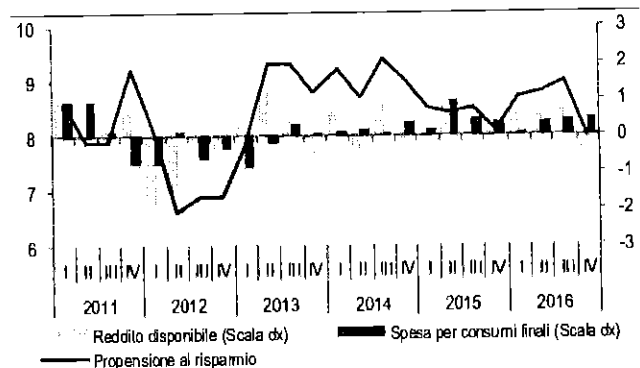
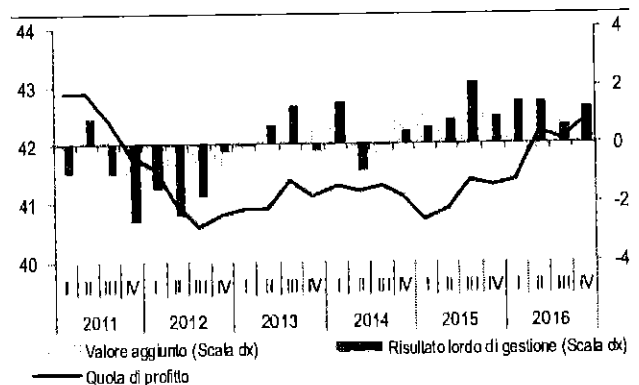


FIGURA 3. QUOTA DI PROFITTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE E VARIAZIONE CONGIUNTURALE DELLE SUE COMPONENTI. Valori percentuali, dati destagionalizzati



Febbraio 2017

OCCUPATI E DISOCCUPATI

Dati provvisori

■ A febbraio 2017 la stima degli occupati è stabile rispetto a gennaio, mantenendosi su livelli prossimi a quelli dei quattro mesi precedenti. Nell'ultimo mese cresce il numero di donne occupate e cala quello degli uomini. L'occupazione aumenta tra gli ultracinquantenni e diminuisce nelle restanti classi di età. Sale il numero di lavoratori a termine, mentre calano i lavoratori a tempo indeterminato e restano stabili gli indipendenti. Il tasso di occupazione è stabile al 57,5%.

■ Nel periodo dicembre-febbraio si registra una lieve crescita degli occupati rispetto al trimestre precedente (+0,1%, pari a +14 mila), determinata dall'aumento dei dipendenti a termine. L'aumento riguarda le donne ed è particolarmente accentuato tra gli ultracinquantenni.

■ La stima delle persone in cerca di occupazione a febbraio registra un forte calo su base mensile (-2,7%, pari a -83 mila). Il calo interessa uomini e donne ed è più accentuato tra i 15-24enni e gli over 50. Il tasso di disoccupazione scende all'11,5% (-0,3 punti percentuali), quello giovanile cala di 1,7 punti, attestandosi al 35,2%.

■ La stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni nell'ultimo mese è in crescita (+0,4%, pari a +51 mila). L'aumento si concentra tra gli uomini, mentre calano leggermente le donne e coinvolge tutte le classi di età ad eccezione degli ultracinquantenni. Il tasso di inattività è pari al 34,8%, in aumento di 0,1 punti percentuali su gennaio.

■ Nel periodo dicembre-febbraio alla lieve crescita di occupati si accompagna un deciso calo dei disoccupati (-2,0%, pari a -61 mila) e un aumento degli inattivi (+0,2%, pari a +27 mila).

■ Su base annua, a febbraio si conferma la tendenza all'aumento del numero di occupati (+1,3%, pari a +294 mila). La crescita riguarda sia i lavoratori dipendenti (+280 mila, di cui +178 mila a termine e +102 mila permanenti) sia in misura più contenuta gli indipendenti (+14 mila). Aumenta il numero di occupati per entrambe le componenti di genere; la crescita è particolarmente accentuata tra gli ultracinquantenni (+402 mila) e in misura più contenuta tra i giovani 15-24enni (+15 mila). Nello stesso periodo calano sia i disoccupati (-0,6%, pari a -18 mila) sia gli inattivi (-2,7%, pari a -380 mila).

■ Al netto dell'effetto della componente demografica, su base annua, cresce l'incidenza degli occupati sulla popolazione in tutte le classi di età e si conferma il ruolo predominante degli ultracinquantenni nello spiegare la crescita occupazionale, anche per effetto dell'aumento dell'età pensionabile.

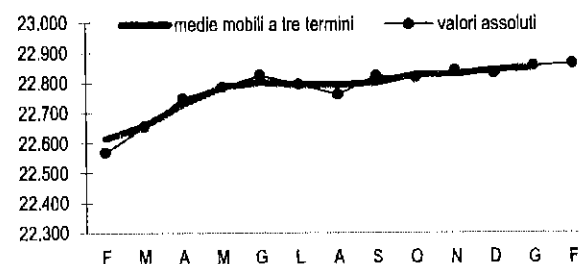
Nella nota metodologica sono riportati gli intervalli di confidenza dei principali indicatori non destagionalizzati.

Prossima diffusione: 2 maggio 2017

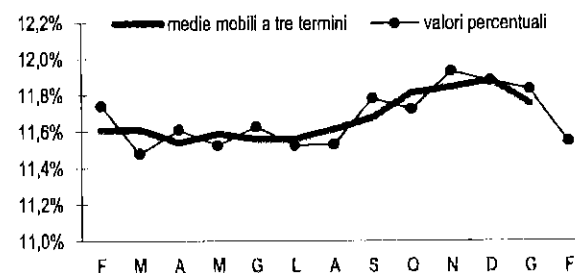
TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ. Febbraio 2017, dati destagionalizzati

	Valori percentuali	Variazioni congiunturali (punti percentuali)	
		Feb17 Gen17	Dic16-Feb17 Set-Nov16
Tasso occupazione 15-64 anni	57,5	0,0	0,1
Tasso disoccupazione	11,5	-0,3	-0,2
Tasso disoccupazione 15-24 anni	35,2	-1,7	-1,9
Tasso inattività 15-64 anni	34,8	0,1	0,1

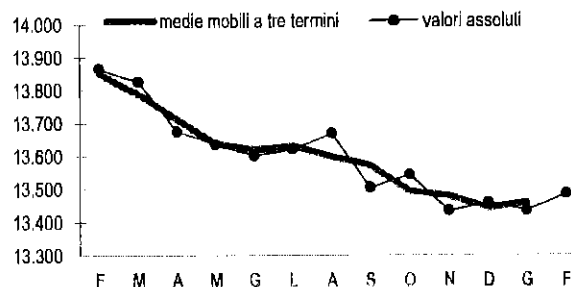
OCCUPATI. Febbraio 2016 - febbraio 2017, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Febbraio 2016 - febbraio 2017, dati destagionalizzati, valori percentuali



INATTIVI 15-64 ANNI. Febbraio 2016 - febbraio 2017, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



Marzo 2017

FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE

■ A marzo 2017 l'indice del clima di fiducia dei consumatori aumenta da 106,6 a 107,6 rimanendo sul livello medio del periodo gennaio-febbraio 2017; anche l'indice composito del clima di fiducia delle imprese¹ registra un incremento (da 104,3 a 105,1), raggiungendo il livello più elevato da gennaio 2016.

■ L'aumento dell'indice di fiducia dei consumatori è dovuto essenzialmente al miglioramento del clima economico (da 120,8 a 126,4) e di quello futuro (da 109,9 a 111,6); invece, il clima personale e quello corrente scendono, rispettivamente, da 102,1 a 101,0 e da 104,7 a 104,5.

■ I giudizi e le aspettative dei consumatori riguardo la situazione economica del Paese migliorano (il saldo passa da -50 a -60 e da -37 a -29, rispettivamente); aumenta il saldo sia dei giudizi (da -16 a -7) sia delle aspettative (da -17 a -11) sui prezzi al consumo. Infine, diminuiscono le aspettative sulla disoccupazione (da 28 a 24 il relativo saldo).

■ Con riferimento alle imprese, nel mese di marzo si registra un diffuso miglioramento della fiducia: nel settore manifatturiero l'indice aumenta da 106,4 a 107,1, nei servizi sale da 105,5 a 106,5 e nel commercio al dettaglio passa da 108,4 a 108,7; in controtendenza solo il settore delle costruzioni, dove l'indice di fiducia registra un lieve calo passando da 123,9 a 123,3.

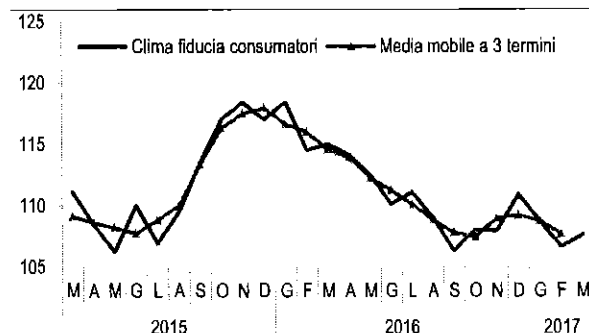
■ Per quanto riguarda le componenti dei climi di fiducia, nel comparto manifatturiero si evidenzia un miglioramento dei giudizi sugli ordini (il saldo passa da -6 a -5), in atto da quattro mesi consecutivi; si registra altresì un aumento delle attese sulla produzione il cui saldo si attesta sul valore più elevato da novembre 2015 (il saldo passa da 13 a 14); il saldo dei giudizi sulle scorte rimane stabile a quota 4. Nel settore delle costruzioni, i giudizi sugli ordini migliorano (da -32 a -30 il relativo saldo) mentre le aspettative sull'occupazione sono in diminuzione (da -4 a -7 il saldo).

■ Nei servizi, i giudizi sul livello degli ordini sono in miglioramento (il saldo passa da 14 a 15) confermando una tendenza in atto dal mese di gennaio 2017 mentre le relative attese rimangono stabili (il saldo rimane a quota 2 per il terzo mese consecutivo); le aspettative sull'andamento dell'economia mostrano segnali di miglioramento (da 0 a 1 il saldo). Nel commercio al

dettaglio migliorano i giudizi sulle vendite correnti per il secondo mese consecutivo (il saldo passa da 12 a 13) mentre le attese sulle vendite future sono in diminuzione con il saldo che si attesta leggermente al di sotto del livello medio del periodo novembre 2016-febbraio 2017 (da 33 a 27 il saldo); il saldo dei giudizi sulle scorte di magazzino diminuisce da 12 a 6, raggiungendo il valore più basso da giugno 2016.

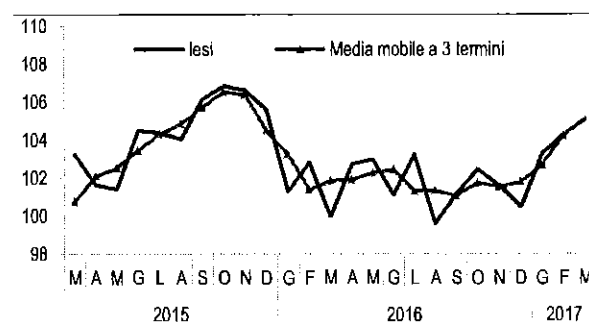
CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Marzo 2015- marzo 2017, indici destagionalizzati base 2010=100



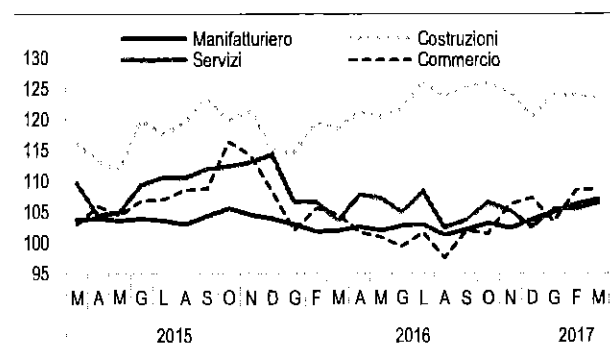
CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE ITALIANE (IESI)

Marzo 2015- marzo 2017, indici destagionalizzati base 2010=100



CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Marzo 2015- marzo 2017, indici destagionalizzati base 2010=100



¹ Per una corretta interpretazione dell'andamento dell'indice composito (iesi) rispetto alle dinamiche settoriali si rimanda alla nota metodologica.

Febbraio 2017

COMMERCIO ESTERO EXTRA UE

■ A febbraio 2017, rispetto al mese precedente, entrambi i flussi commerciali sono in contrazione, con una diminuzione più marcata per le esportazioni (-4,7%) che per le importazioni (-0,4%).

■ La flessione congiunturale delle vendite verso i paesi extra Ue è estesa a tutti i raggruppamenti principali di industrie, a esclusione dei beni di consumo durevoli (+5,1%). L'energia (-17,0%) registra una contrazione molto più marcata della media, così come i beni strumentali (-9,0%) il cui calo risente di importanti vendite di mezzi di navigazione marittima nel mese precedente.

■ Dal lato dell'import, il calo congiunturale è il risultato di una flessione dell'energia (-2,6%) e, in misura minore, dei beni di consumo non durevoli (-1,1%) e dei beni strumentali (-0,9%). Al netto della componente energetica si rileva una crescita delle importazioni (+0,4%) che interessa i beni di consumo durevoli (+6,2%) e quelli intermedi (+2,0%).

■ Nell'ultimo trimestre, la dinamica congiunturale dell'export verso i paesi extra Ue risulta comunque ampiamente positiva (+4,9%) ed estesa a tutti i raggruppamenti principali di industrie. L'aumento delle vendite di energia sui mercati extra Ue è molto marcato (+35,1%).

■ Nello stesso periodo si rileva una sostenuta espansione delle importazioni (+10,4%) particolarmente ampia per l'energia (+29,8%).

■ A febbraio 2017 le esportazioni sono in aumento su base annua (+3,6%, che si amplia a +5,7% eliminando l'effetto prodotto dal diverso numero di giorni lavorativi). La crescita è ascrivibile per oltre la metà all'energia (+74,8%) e, in misura minore, ai beni di consumo non durevoli (+6,1%) e ai beni strumentali (+0,9%).

■ Le importazioni registrano una più sostenuta crescita tendenziale (+11,9%), determinata in gran parte dall'energia (+65,4%). Gli acquisti di beni di consumo non durevoli (-2,0%) e di beni intermedi (-0,4%) sono in calo.

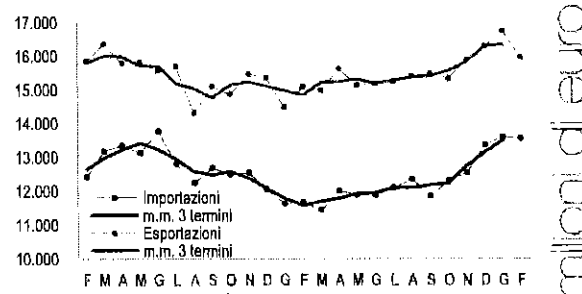
■ Il surplus commerciale (+1.717 milioni) è inferiore a quello dello stesso mese del 2016 (+2.607 milioni). Il surplus nell'interscambio di prodotti non energetici (+4.488 milioni) è invece in lieve aumento rispetto a febbraio 2016 (+4.303 milioni).

■ A febbraio 2017, rispetto allo stesso mese del 2016, le vendite di beni verso Cina (+31,6%), Russia (+25,6%), paesi MERCOSUR (+9,2%) e paesi ASEAN (+6,4%) aumentano in misura marcata. Gli Stati Uniti (+3,7%) conseguono invece un incremento più contenuto. Paesi OPEC (-20,6%) e Turchia (-9,3%) sono in forte flessione.

■ Le importazioni dai paesi OPEC (+54,9%) India (+38,5%), Russia (+33,2%) e Turchia (+19,3%) conseguono una crescita più sostenuta della media. In misura minore aumentano anche gli acquisti da paesi ASEAN (+10,7%), Svizzera (+5,8%) e paesi MERCOSUR (+1,9%). Infine, Stati Uniti (-3,9%) e Cina (-0,8%) registrano una flessione.

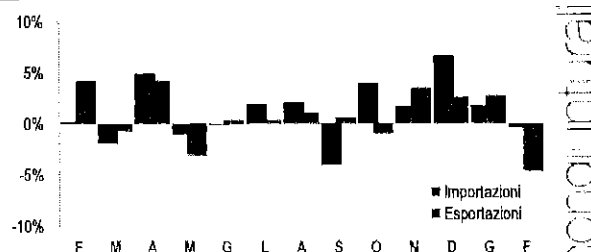
FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Febbraio 2015-Febbraio 2017, dati destagionalizzati, milioni di euro



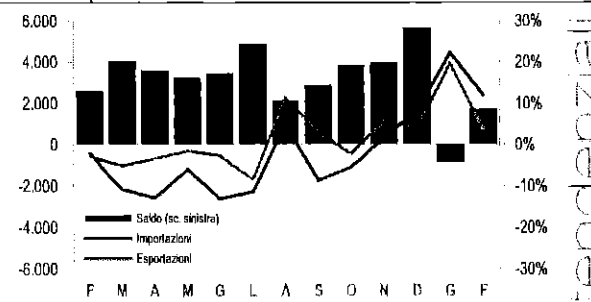
FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Febbraio 2016-Febbraio 2017, dati destagionalizzati, variazioni percentuali congiunturali



FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Febbraio 2016-Febbraio 2017, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro





flash

10 marzo 2017

<http://www.istat.it>

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3102



Ufficio stampa
tel. +39 06 4673.2243-44
ufficiostampa@istat.it

IV trimestre 2016

IL MERCATO DEL LAVORO

una lettura integrata

In questo comunicato, oltre ai dati sull'offerta di lavoro del quarto trimestre, si diffondono anche quelli riferiti alla media annua 2016, sia totale sia a livello provinciale e di grandi comuni. Nel complesso, l'ultimo anno si caratterizza per un nuovo e più sostenuto aumento dell'occupazione – sia nei valori assoluti sia nel corrispondente tasso – che coinvolge anche i giovani di 15-34 anni. Le tendenze all'aumento hanno tuttavia mostrato un significativo indebolimento nella seconda metà dell'anno, caratterizzato da una sostanziale stabilità dell'occupazione complessiva, seppure in un quadro di andamenti differenziati delle diverse tipologie. Un elemento rilevante nel 2016 è costituito dalla diminuzione degli inattivi di circa 410 mila unità.

Gli ultimi tre mesi dello scorso anno hanno visto l'economia italiana registrare un aumento congiunturale del Pil dello 0,2%, e una crescita tendenziale dell'1%. La moderata espansione dell'attività economica è associata a una più accentuata dinamica positiva dell'input di lavoro, con un aumento delle ore complessivamente lavorate dello 0,4% sul trimestre precedente e dell'1,6% su base annua.

Se l'input di lavoro mantiene nel quarto trimestre 2016 un ritmo di crescita superiore a quello dell'output di beni e servizi, dal lato dell'offerta di lavoro, dopo la stabilità del trimestre precedente, l'occupazione mostra un andamento congiunturale solo lievemente positivo (+32 mila, 0,1%), a sintesi della ripresa del lavoro indipendente (+28 mila, 0,5%), dell'ulteriore aumento dei dipendenti a termine (+22 mila, 0,9%) e del lieve calo dei dipendenti a tempo indeterminato (-17 mila, -0,1%). Il tasso di occupazione cresce di 0,1 punti rispetto al trimestre precedente. Le tendenze più recenti misurate dai dati mensili di gennaio 2017 mostrano, al netto della stagionalità, un lieve aumento degli occupati concentrato tra gli indipendenti a fronte della stabilità dei dipendenti.

Nell'arco di un anno, tra il quarto trimestre 2016 e lo stesso periodo del 2015, si registra una crescita di 252 mila occupati (+1,1%) che riguarda soltanto i dipendenti, sia a termine sia a tempo indeterminato, a fronte della stabilità degli indipendenti. L'incremento, in termini assoluti, è più consistente per gli occupati a tempo pieno e il tempo parziale cresce quasi esclusivamente nella componente volontaria. Nel complesso, l'occupazione cresce in maggior misura tra le donne (+148 mila in un anno), ed è concentrata tra gli over50.

Il tasso di disoccupazione aumenta di 0,2 punti percentuali sia rispetto al trimestre precedente sia in confronto a un anno prima, con una crescita tendenziale di 108 mila disoccupati.

Nel quarto trimestre 2016 prosegue l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, con una consistente diminuzione degli inattivi di 15-64 anni (stimata in -455 mila in un anno) e del corrispondente tasso di inattività. Nel confronto tendenziale, il calo dell'inattività è diffuso per genere e sul territorio, è concentrato tra gli adulti, e riguarda sia quanti vogliono lavorare (-197 mila le forze di lavoro potenziali, specie tra le donne) sia la componente più distante dal mercato del lavoro (-258 mila chi non cerca e non è disponibile).

Le transizioni delle persone all'interno del mercato del lavoro, misurate dai dati di flusso a distanza di dodici mesi, segnalano un lieve aumento della quota di ingressi nell'occupazione di persone in precedenza disoccupate, soprattutto tra le donne, tra gli individui con basso livello di istruzione, e nel Mezzogiorno; crescono anche, in misura più contenuta, le transizioni verso l'occupazione dallo stato di inattività. A testimonianza di un allargamento della partecipazione al mercato del lavoro cresce infine anche la quota di persone in cerca di occupazione in precedenza in condizione di inattività.

Dal lato delle imprese, si confermano i segnali di crescita congiunturale della domanda di lavoro, con un aumento sia delle posizioni lavorative dipendenti, pari allo 0,6% sul trimestre precedente, sia delle ore lavorate per dipendente, pari allo 0,2%; continua inoltre a diminuire il ricorso alla Cassa integrazione. L'aumento delle posizioni lavorative è sintesi della stabilità registrata nell'industria e dell'incremento osservato nei servizi; il tasso dei posti vacanti aumenta di 0,1 punti percentuali sul trimestre precedente. Su base congiunturale crescono lievemente gli oneri sociali (+0,1%) evidenziando un indebolimento degli effetti del vantaggio contributivo associato alle nuove assunzioni a tempo indeterminato degli ultimi due anni; rimangono, invece, stabili sia le retribuzioni sia il costo del lavoro.

PROSSIMA DIFFUSIONE: 9 giugno 2017

IV trimestre 2016

CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI

Prodotto interno lordo, valore aggiunto, consumi, investimenti, domanda estera

■ Nel quarto trimestre del 2016 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,0% nei confronti del quarto trimestre del 2015.

■ La stima preliminare diffusa il 14 febbraio 2017 scorso aveva rilevato un aumento congiunturale dello 0,2% e una crescita tendenziale dell'1,1%.

■ Il quarto trimestre del 2016 ha avuto tre giornate lavorative in meno del trimestre precedente e due in meno rispetto al quarto trimestre del 2015.

■ Nel 2016 il PIL corretto per gli effetti di calendario è aumentato dell'1,0% (il 2016 ha presentato due giornate lavorative in meno rispetto al 2015). Questo risultato è coerente con la stima del PIL diffusa il primo marzo (0,9% di crescita annua). La variazione acquisita per il 2017 è pari a +0,3%.

■ Rispetto al trimestre precedente, i principali aggregati della domanda interna sono aumentati, con una crescita dello 0,2% dei consumi finali nazionali e dell'1,3% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni sono aumentate del 2,2% e le esportazioni dell'1,9%.

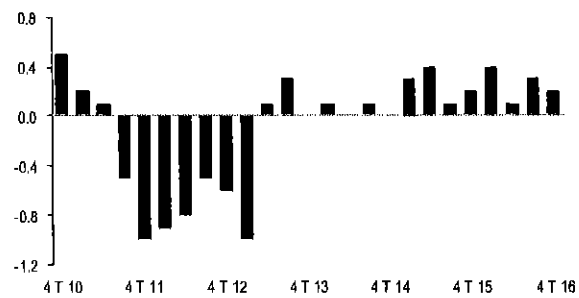
■ La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito alla crescita del PIL per 0,4 punti percentuali (apporto nullo i consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private (ISP), 0,1 punti la spesa della Pubblica Amministrazione e 0,2 punti gli investimenti fissi lordi). La variazione delle scorte ha contribuito negativamente per 0,2 punti percentuali, mentre il contributo della domanda estera netta è stato nullo.

■ Il valore aggiunto è cresciuto dello 0,8% nell'industria, ha segnato una variazione nulla nei servizi ed è diminuito del 3,7% nell'agricoltura.

Prossima diffusione: 1 giugno 2017

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO

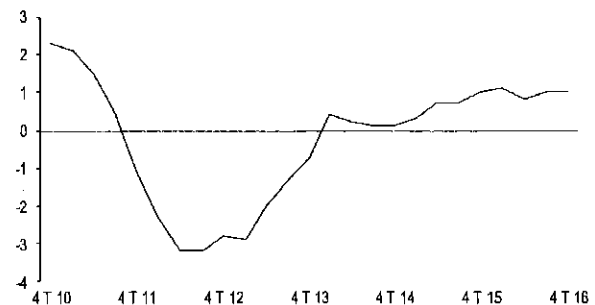
Variazioni congiunturali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



congiunturali

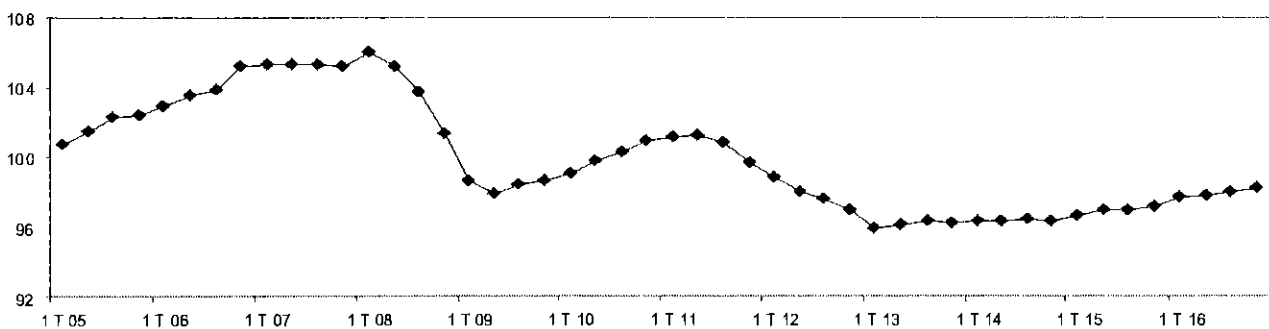
FIGURA 2. PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



tendenziali

FIGURA 3. PRODOTTO INTERNO LORDO. Indici concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



Anni 2014-2016

PIL E INDEBITAMENTO AP

Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche

■ Nel 2016 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.672.438 milioni di euro correnti, con un aumento dell'1,6% rispetto all'anno precedente. In volume il Pil è cresciuto dello 0,9%.

■ I dati disponibili per i maggiori paesi sviluppati indicano un aumento del Pil in volume in Germania (1,9%), nel Regno Unito (1,8%), negli Stati Uniti (1,6%) e in Francia (1,1%).

■ Dal lato della domanda interna nel 2016 si registra, in termini di volume, una crescita dell'1,2% dei consumi finali nazionali e del 2,9% negli investimenti fissi lordi. Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 2,4% e le importazioni del 2,9%.

■ La domanda interna ha contribuito positivamente alla crescita del Pil per 1,4 punti percentuali (0,9 al lordo della variazione delle scorte) mentre la domanda estera netta ha fornito un apporto negativo (-0,1 punti).

■ A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato aumenti in volume nell'industria in senso stretto (1,3%) e nelle attività dei servizi (0,6%). Il valore aggiunto ha invece segnato dei cali nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-0,7%) e nelle costruzioni (-0,1%).

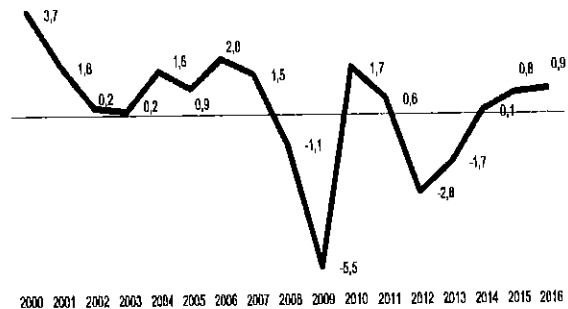
■ L'avanzo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) misurato in rapporto al Pil, è stato pari all'1,5% (1,4% nel 2015).

■ L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP), misurato in rapporto al Pil, è stato pari al -2,4%, a fronte del -2,7% del 2015.

Prossima diffusione: 22 settembre 2017

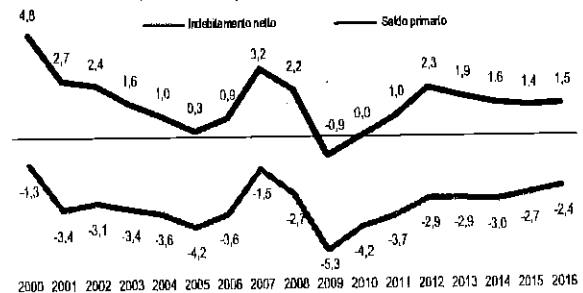
ANDAMENTO DEL PIL IN VOLUME

Anni 2000-2016, variazioni percentuali, valori concatenati



SALDI DI FINANZA PUBBLICA

Anni 2000-2016, incidenza percentuale sul Pil


CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI. Anno 2016, valori in milioni di euro

Aggregati	Valori a prezzi correnti	Variazioni % 2016/2015	Valori concatenati (anno di riferimento 2010)	Variazioni % 2016/2015
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.672.438	1,6	1.588.691	0,9
Importazioni di beni e servizi fob	443.590	-0,5	446.245	2,9
Consumi finali nazionali	1.330.112	1,3	1.260.374	1,2
- Spesa delle famiglie residenti	1.004.467	1,3	937.478	1,3
- Spesa delle AP	315.995	1,4	313.732	0,6
- Spesa delle ISP	9.650	1,4	9.011	2,2
Investimenti fissi lordi	284.338	2,8	271.663	2,9
Variazione delle scorte	-2.016	-	-	-
Oggetti di valore	2.122	3,2	1.732	2,7
Esportazioni di beni e servizi fob	501.473	1,5	480.967	2,4

Per i valori correnti i totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati. Per i valori concatenati l'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti espresse in termini monetari. La somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato, pertanto, non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Anno 2015

CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

■ Vengono diffusi oggi i nuovi dati della contabilità regionale e provinciale, coerenti con le stime a livello nazionale pubblicate a settembre 2016.

■ Nel 2015 il Pil per abitante risulta pari a 33,4mila euro nel Nord-ovest, a 32,3mila euro nel Nord-est e a 29,3mila euro nel Centro.

■ Il differenziale negativo del Mezzogiorno è molto ampio: il livello del Pil pro capite è di 17,8mila euro, inferiore del 44,2% rispetto a quello del Centro-Nord (44,5% nel 2014). In termini di reddito disponibile per abitante, il divario scende al 34,3% (35,0% nel 2014).

■ La spesa per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti è di 19,4mila euro nel Nord-ovest, 19,2mila euro nel Nord-est, 17,4mila euro al Centro e 12,7mila euro nel Mezzogiorno. Il divario negativo tra Mezzogiorno e Centro-Nord è del 32,1%

■ Nel 2015 il Pil in volume, a fronte di una crescita a livello nazionale dello 0,7% rispetto all'anno precedente, ha registrato un incremento dell'1,1% nel Mezzogiorno, dello 0,8% nel Nord-ovest, dello 0,7% nel Nord-est e dello 0,3% al Centro.

■ Tra il 2011 e il 2015 le aree che registrano i cali più marcati del Pil sono il Centro (-1,2%) e il Mezzogiorno (-1,1%). La flessione è stata più contenuta nel Nord-ovest (-0,9%) e nel Nord-est (-0,5%).

PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI DI MERCATO CORRENTI PER ABITANTE. Anno 2015, valori in euro correnti



da 16 459 a 19 306
da 19 306 a 28 879
da 28 879 a 30 967
da 30 967 a 41 141
media nazionale = 27 045

■ Nel periodo 2011-2015, l'occupazione cresce solo nella Provincia Autonoma di Bolzano, mentre Calabria, Molise, e Friuli-Venezia-Giulia registrano le cadute più ampie (con diminuzioni comprese tra l'1,6% e l'1%)

■ Il reddito disponibile per abitante in termini nominali è pari nel 2015 a circa 21,1mila euro nel Nord-ovest, 20,4mila euro nel Nord-est, 18,7mila euro nel Centro e 13,2mila euro nel Mezzogiorno.

■ Nel 2015, al primo posto della graduatoria regionale per livello di reddito disponibile si posiziona la Provincia Autonoma di Bolzano, con circa 23,7mila euro, all'ultimo la Calabria, con 12,2mila euro.

■ Nel 2015 il reddito disponibile aumenta dell'1,3% nel Mezzogiorno, dello 0,9% nel Nord-ovest, dello 0,7% nel Centro e dello 0,5% nel Nord-est.

■ Nel 2014 Milano è la provincia con il livello più alto di valore aggiunto per abitante, pari a 44,8mila euro; seguono Bolzano con 36,4mila e Bologna con 34,3mila euro.

VALORE AGGIUNTO PROVINCIALE A PREZZI BASE PER ABITANTE. Anno 2014, valori in euro correnti



da 12 571 a 16 100
da 16 100 a 22 014
da 22 014 a 25 320
da 25 320 a 44 775
media nazionale = 23 936